Milano 1.° Ottobre 1825.

CORRIERE DELLE DAME

40.

Questo giornale si spedisce franco fino ai confini ogni sabbato, con un foglietto di notizie politiche ed ornato di 76 incisioni all'anno, rappresentanti le Mode di Francia, o d'Italia, o Inglesi, con Ricami, Mobili di Parigi, Carrozze ecc. ecc. per il prezzo anticipato di fr. 15 ogni sei mesi. — Senza la parte politica e con una sola figurina ogni sabbato per fr. 13. — Il solo giornale per fr 9. — Una sola figurina ogni sabbato per fr. 9 — E tutte le sole 76 incisioni per fr. 11. — L'originale Incisione di Vienna importa fr. 21. — Si paga d'ogni prezzo il doppio per un anno. Ed in Milano due franchi di meno pel risparmio dell'affrancazione ai confini. — Lettere, gruppi ecc. non si ricevono se non affrancati.

VERSI.

Or che di vivo giubilo
  Suonan la valle e il monte,
  E di maturi grappoli
  S' inghirlandò la fronte
  Nerina che mi siede in mezzo al cor;
Apriamo, amico, l' animo
  A' grazïosi affetti,
  Cerchiam, cerchiam solleciti
  I rusticali tetti,
  Seguiam la gioja e l' innocente amor.
Invan dietro all' instabile
  Aura d' incerta fama
  Il diligente spirito
  Sproni che viver brama
  Oltre il confine di sua breve età.
Pieno di sterpi e triboli
  È l' impreso sentiero:
  Cento lacciuoli insidiano
  Per l' ardua via del vero
  Qual fra' viventi suo cultor si fa.
E quando stanco alfine
  Il desïato, il nobile
  Serto ti cingi al crine,
  T' assale allor dell' invida
  Plebe la rabbia infesta alla virtù.
Ma certa, inalterabile
  Pace tra' campi siede,
  Piacer che mai non cessano,
  Speme che ognor tien fiede
  Gioja quant' esser mai puote quaggiù.

A.

Cenni Teatrali.

La musica di Rossini ovunque si presenta sembra ormai aver acquistato il diritto non solo di essere ricevuta colla più festiva accoglienza, ma di eccitarvi spesso un vero entusiasmo. Così ci scrivono essere avvenuto alla *Gazza ladra* posta in iscena verso la metà di settembre nel regio Teatro di Sciamberì. Il Pubblico, non contento di averla colmata la prima sera de' più vivi, unanimi e prolungati applausi, ha continuato per varie sere a recarvisi in folla ed applaudirla sempre collo stesso trasporto.

Torino. La valente cantante, signora García, ottenne alti favori nella *Matilde di Sabran*, e noi aspettiamo più particolari notizie per renderne estesa contezza.

Il giorno di S. Michele.

Alcuni de' nostri lettori più felici nella memoria ricorderanno forse le ventitre sventure che noi abbiamo già tempo registrate nel nostro giornale siccome accadute ad un giovanotto che si era portato ad una festa da ballo. — *Omnia tempus habent* : registreremo ora le varie fatali combinazioni che indussero Don Pippino ad inveire contro il S. Michele, e l' usanza fra noi del mutare tutti in un giorno le abitazioni che più non convengono.

Già da sei mesi il nostro Don Pippino trottava (a piedi però) per tutte le vie della città onde accaparrare un adatto appartamento, comodo, ben distribuito, ben dipinto, a piano nobile, in casa con portinara, in luogo di corso ecc. ecc., per il rilevante prezzo di lire trecento all' anno. Ma non voleva campane vicine, non cantanti, non flauti, non liti in corte, non cavalli che invitino nella notte al riposo ed alla quiete durante il pulimento della mattina, in somma nessuno di que' passatempi che talvolta si godono auffe e senza spesa. — Trovò infatti un appartamento, fece la scritta, ma dopo due giorni avendo saputo ch' eravi appena appena spirato in camera da letto un' infelice dall' etisia, pagò volentieri cinquanta lire per liberarsene ; e via proseguì il suo trotto. Giunta fatalmente la vigilia del S. Michele, Don Pippino non avea ancora tetto che il dovesse coprire ; già il suo era affittato, e la vecchia strega che andava per occuparlo si era rifiutata perfino a rimborsare Don Pippino delle poche spesuccie che nelle camere aveva per suo conto fatte. Quindi la mattina del S. Michele si incominciò col levare alcune carte dalle pareti, e così varie imposte, alcuni campanelli . . . ahi ! campanelli fatali ! . . . uno cadde e ruppe lo specchio migliore al quale le bellezze sue raccomandava sette volte al giorno Don Pippino. — « Ma il S. Michele è qui, e Don Pippin che fa ? . . . Già la vecchia chiede le chiavi e Don Pippino invoca la costumanza del consegnarle a mezzo il dì. Esce quindi in fretta dalla porta per tentare nuova disperata

sorte, ed urta in un facchino che trabalzando fracassa un servizio di superba porcellana. Il facchino s' alza e grida al furfante, Don Pippino s' irrita e risponde; il primo vuole il prezzo della porcellana, il secondo si rifiuta a mal garbo; *Pimf*, *pumf*, *paff* il facchino si sfoga lisciando le reni di Don Pippino, e questi deriso, maltrattato e battutto, si dà alla fuga per togliersi in qualche modo dall' imbarazzo. — Ecco sull' angolo dell' opposta via: *Appartamento d'affittarsi* ecc. ecc., entra Don Pippino, e ad onta del terzo piano, dei molti vicini nella casa, di un maniscalco rimpetto, di un falegname da un lato, di un ramajo dall' altro, di una vettura nella corte, e di qualche altra cosuccia al primo piano, risolve, scende e trova un padrone di casa tutto gentilezza, ma che vuole però il fitto anticipato; dura legge a comportarsi, ma con tutto ciò Don Pippino l'accetta; gira per trovar persone che trasportino le mobiglie e non si trovano che facchini ad uno scudo per ora; passa intanto dall' amico che gli avea promesso un piccolo prestito, e l' amico è partito per la campagna. Torna verso la casa, e la vecchia in accordo col padrone avea fatta levare la serratura delle camere e fatte gettare fuori le mobiglie di Don Pippino. L'affronto era al sommo, e Don Pippino si sarebbe scaldato nel diverbio se il complimento del facchino non gli fosse troppo fresco alla memoria. Trovato finalmente un cencioso che s'impegnò del trasporto, Don Pippino sudando, affaticando, e portando, e rompendo, giunge al termine della sua impresa ma non delle sue sciagure. Per ristorare alquanto lo stomaco dagli affanni, e per evitare una troppo sollecita visita del nuovo garbato padrone il nostro Don Pippino esce di casa, e passando per un vicolo, non appena sente in alto gran quistione, che gli cade sul capo un tavolino gettato da un usurajo in istrada per cacciare di casa una povera famiglia che non avea soddisfatto all' ultima pigione. Le grida di su, gli strilli di giù fecero accorrere gran gente che trasportò Don Pippino alla nuova sua abitazione. Qui si voleva porlo in letto, ma il cencioso che si credette mal pagato pel trasporto de' mobili di Don Pippino avea pensato bene di portar seco le lenzuola, e così Don Pippino sul nudo stramazzo passò digiuno, battuto, col capo rotto, avvilito, e derubato, il resto della giornata di S. Michele.

Amiamo in Elisa la bellezza, in Virginia la grazia, in Carlotta lo spirito. Se queste doti fossero in una sola non sarebbe questa una donna perfetta? Forse sì e forse no, ci rispose un semi-filosofo, a seconda dei momenti. Per esempio, se costei facesse la spiritosa quando la vorremmo unicamente graziosa, la direste voi perfetta? Inoltre, soggiunse un filosofo della medesima scuola, l' invidia ci consentirebbe essa di lodare un essere tanto superiore agli altri? Amiamole dunque tutte e tre, proseguì un terzo, e tenghiamo per certo che chi distribuì loro le doti fece dapprima le cose assai meglio che noi non sapremmo rappezzarle.

Prudenza.

Porgi orecchio alle parole della prudenza: pon mente a' suoi consigli e chiudili nel tuo cuore. I precetti che vengon da lei hanno un' utilità universale; eglino sono il fondamento delle virtù; e la prudenza è la guida della vita umana.

Pon freno alla tua lingua e a' tuoi labbri; e fa di esser padrone delle parole della tua bocca se vuoi godere di un lungo riposo.

Colui che dileggia lo sciancato, pigli cura di camminar diritto; colui che fa sua gioja degli altrui difetti, udirà senza dubbio parlare anche de' proprj, e il suo cuore ne sarà fieramente amareggiato.

Il soverchio parlare partorisce sempre pentimento: la sicurezza sta nel silenzio.

Un uomo troppo loquace è il flagello della società. Gli orecchi di chi l' ascolta sono tormentati dall' eccessivo frastuono delle sue parole: egli è un torrente che coll' immenso rumore delle acque assorda chi se gli avvicina.

Non lodar mai te medesimo se non vuoi andar carico di disprezzo. E così parimenti non cercar mai di gettare altrui nella derisione perocchè ciò è troppo pericoloso.

La beffa spinta oltre i giusti confini è il veleno dell' amicizia; e colui che non sa frenare la propria lingua, n' avrà occasione di dolore.

Procacciati tutti que' comodi che sono convenienti alla tua condizione: ma non ampliare la tua spesa a misura appunto de' tuoi guadagni, affinchè, mettendo in serbo qualche cosa, la previdenza della tua giovinezza sia poi consolazione della tua vecchiaja.

Attendi a' tuoi proprj affari e lascia la cura dello stato a coloro che sono chiamati a governarlo.

Non comperare i piaceri a sì gran prezzo, che la pena dell' acquistarli ecceda quella dolcezza che potrai provare nel goderli.

Sii vigilante nella prosperità, ed economo anche in mezzo all' abbondanza. Colui che s' empie del soverchio cercherà un giorno inutilmente il necessario.

L' esperienza degli altri ti renda saggio, e dagli altrui errori apprendi a correggere i tuoi.

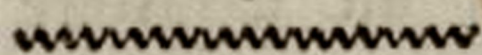
Non fidarti in alcuno prima di averne fatta sperienza; ma non voler per questo diffidare senza giusto motivo. *La carità non è mai sospettosa.*

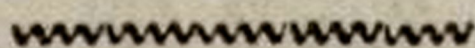
Quando avrai prove sicure della probità di un tuo simile, chiudilo come un tesoro nel tuo cuore; ed abbilo prezioso come un giojello d' inestimabil valore.

Rifiuta i doni che ti vengono offerti da mano interessata: egli sono lacci dai quali tu non potrai mai liberarti.

Non usare oggi inutilmente quello che ti sarà necessario domani; nè abbandonare all' azzardo ciò che puoi prevedere e prevenire tu stesso.

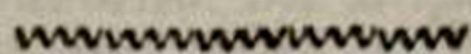
Non darti a creder però che la tua prudenza possa condurti infallibilmente alla meta che ti sarai proposta; perocchè il giorno non sa quello che la notte va meditando.

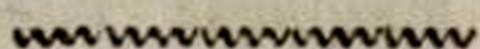
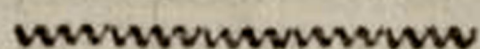
Il pazzo non è sempre infelice, nè il saggio è sempre avventurato. Con tutto ciò nè il pazzo potè mai trovarsi in una condizione del tutto soddisfacente; nè il saggio fu mai del tutto infelice.

Madrigale.

Palpita il cor vicino al caro bene,
E nel piacer dimentica le pene:
Palpita il cor, ma langue e s' addolora
Nel van disío, lungi dal ben che adora.

Linguaggio dei fiori. — Gelsomino della Virginia. Separazione.

Qual dolce armonia nasce per ogni dove dall' alleanza e dai legami che trovansi fra le piante e gli esseri animati. Il rosignuolo fa cara e piacevole colla sua voce l' ombra tacita de' boschetti, l' ape anima col diligente suo ronzío i fiori ai quali rapisce quanto hanno di più dolce e delicato. Chi volesse porre un qualche ordine di corrispondenza fra queste cose, potrebbe dire che l' insetto è pei fiori, gli uccelli per gli alberi, il quadrupede per le piante. L' uomo solo gode insiememente di tutte sì fatte cose, ed a lui solo è dato di rompere eziandio quella catena di consonanza e di amore da cui tutto è legato nell'universo. Se egli vuol rapire un augelletto al suo clima nativo, segue l' impulso del suo desiderio senza curarsi punto di trasportar seco lui anche quell' albero su del quale sarebbe vissuto senza quella involontaria emigrazione. Se invece trasloca una pianta o un albero o un fiore, non bada punto nè al quadrupede, nè all' uccello, nè all' insetto che ne fa suo ricetto e suo nutrimento. Ecco il Gelsomino della Virginia colla sua bella verdezza e la porpora de' suoi fiori: egli resta sempre straniero fra noi. Sarebbe egli sì negletto, o ci parrebbe sì mesto se il picciolo Uccello-Mosca della Florida venisse a posarsi sopra di lui? Egli pone suo nido su una delle sue foglie che piega a guisa di picciolo corno: si alimenta de' rossi suoi fiori somiglianti a quelli della digitale, e vi adagia il suo picciolo corpicciolo, che tra la porpora del fiore somiglia ad uno smeraldo legato nel corallo. Questo picciolo animaletto è come a dire l' anima e la vita di quel fiore: separato da quell' ospite, divien simile ad una vedova desolata che abbia perdute tutte le attrattive della gioja e della bellezza.

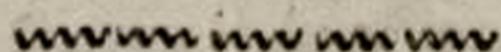
L'Addio.

Eran le ore dieci della sera e la curiosità ci spingeva con impazienza verso la casa della signora V... per obbedire al suo comando: *Guardatevi dal mancare al mio invito*, aveva scritto quell' amabil donna a diverse amiche, *giacchè trattasi di un ultimo addio al quale voglio che voi siate presenti*... e ciascuno di noi preoccupato da pensieri diversi, s'avviava con inquieta sollecitudine verso la signora V... vedova, ricca, indipendente, e adorna di un carattere amabile e gioviale che nessuna circostanza mai aveva finora turbato; circondata da amici parimenti lieti della sua felicità, avea pur anco superata quell' età in cui l' imaginazione va creando pene ed affanni illusorj per la ragione, ma reali pur troppo per il cuore. La signora V... insomma, gaja ne' suoi gusti, saggia nelle sue affezioni, sembrava aver proposto un enimma col suo viglietto, poichè al nostro apparire la letizia animava li suoi sguardi, e la buona accoglienza abbelliva il suo sorriso; e il suo bellissimo abito color di rosa, e la rosea ghirlanda scherzosa sulla sua fronte, e la sciarpa pure color di rosa che svolazzava dalle sue spalle formavano l' emblema gradito della disposizione del suo bell' animo. Di quale *addio* saremo noi dunque testimonj, sembravano li nostri occhi demandarsi l' un l'altro?... Qual genere di separazione può annunziarsi con sì festevoli preludj?... « Questa che voi vedete » (disse finalmente la signora V... che ben presto s' avvide della nostra curiosità, e staccando dalla sua fronte la ghirlanda di rose) « è questa l' abdicazione della « quale, proseguì ridendo, vi ho desiderati tutti testimonj. « Oggimai io avrò... avrò trent' anni, e da gran tempo ho « stabilita quest' epoca per abbandonare il color di rosa. Una « tinta sì tenera e fresca non appartiene che alle grazie della « giovinezza, e perde del suo valore vicina a quelle forme che « gli anni vanno abbattendo, nè più rassembra che un' ultima « ricordanza del tempo passato. Lungi però da me l' idea di « offrire alle donne dell' età mia una lezione generale!... Ve « n' ha senza dubbio di quelle cui la primavera prolunga i suoi « giorni, e queste ponno misurare il tempo dalla sorte loro e « non dagli anni; ma quelle che presentano, siccome a me « pare, la fine del regno degli amori, lascino da un lato a « quest' età i colori della prima giovinezza; e riflettino che un « sagrifizio alla galanteria è talvolta una bella offerta all' amor « proprio, e rammentino che in tutti i secoli, siccome presso « tutti i popoli, un' onorevole ritirata fu sempre più vantaggiosa « di una disfatta violenta ».

La bella contessa di N... era jer sera al teatro; e vicino a lei stava la giovane sposa del marchese S... Quale delle due

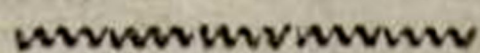
può dirsi che ottenesse la palma sull' altra? — La contessa è un fiore; la marchesina è un diamante: la prima alletta, l'altra abbaglia.

A Parigi i domestici fanno tre *toelette* ogni giorno del pari che i loro padroni. Alla mattina sono in *casquette* e *gilet* con maniche; verso il mezzo giorno vestono la picciola livrea, con *redingote*, cravatta nera e calzoni larghi. Al pranzo poi s' indossano la grande livrea, calzoni corti e calze bianche.

Madama di Sévigné.

Il primo titolo che questa celebre donna può vantare alla gloria si è quello, dice Saint-Surin, che i libri di lei fanno le delizie del genere umano, senza che essa abbia avuto mai in animo di scrivere neppure una riga per l' immortalità. Senza dubbio essa era ben lontana dal credere che i suoi fogli scritti a penna corrente, per non dire volante, costituirebbero un monumento assai prezioso nella letteratura francese.

I biglietti di madama di Sévigné, scritti anche sui più minuti argomenti, leggevansi con grande avidità appena eranle usciti di mano. Ma il suo ingegno singolarissimo brilla principalmente nella corrispondenza con madama di Grignan: il suo cuore si compiace di versare nel cuore di sua figlia tutti i sentimenti da cui era governato.

Parlando delle qualità morali di madama di Sévigné, lo stesso Saint-Surin dice che vuolsi farne giudizio principalmente dal processo di Fouquet. Essa amava la vita campestre, di cui cercava con estrema avidità tutti gl' innocenti diletti.

Logogrifo.

Se tu poni il *primier* dopo il *secondo*
Avrai ciò che non vuol tristezza al mondo.
Trovi, se al *primo* tu non cangi sede,
Piccol città d' Itali monti al piede. *X.*

NB. *La parola dell' ultima Sciarada è* Ro-ta.

Quando la regina Ada mandò in dono ad Alessandro alcuni cuochi eccellenti, esso glieli rinviò, facendole dire che ne aveva seco due assai migliori, l' esercizio e il mangiare sobriamente. Questa risposta vorremmo servisse di scuola ad alcuni oziosi divoratori, ai quali nessuna squisita arte di cuoco può più sollecticare il palato.

MODE.

In una delle ultime adunanze che può essere citata per l'eleganza delle *toilettes*, si è visto un cappello *bolivar* di raso bianco, di cui l'ala divisa sulla fronte dal cucuzzolo lasciava in quella parte uscire tre teste di piume bianche. Due altre piume lunghissime giravano intorno al cucuzzolo stesso.

Cominciansi a portare de' cappellini *gros-de-Naples* colore carico; alcuni *verde-americano*, altri *solitario*, ed altri *testa di moro*; la maggior parte ha piccola l'ala, ma se ne veggono ancora coll'ala a forma di *capotte*. La guarnizione consiste in *ruches* frastagliati all'intorno, ed i nastri di colori vivacissimi, di cui però il fondo dee accompagnarsi col cappello.

Anche le pettinature continuano, ma senza adornamento di fiori o di nastri.

Varj *bonnets* di tutta blonda si ammirano guarniti sul davanti da bottoncini di rose o di margherite poste nei cornetti che forma la blonda medesima.

Alcuni abiti di *barèges* color di rosa o *ponceau* si guarniscono con dei *volans* di mussolina; ed un gran numero di *blouse* in *jaconnet* si fanno guarnire al basso con sei grossi rouleaux di mussolina, ed in frammezzo da' piccoli gusci di mussola.

Fra i *redingotes* per la campagna si trova conveniente la moda delle moltissime pieghe rattenute sulle spalle da un semplice centurino; s' incrociano sul davanti, ed una cintura simile all' abito, od una treccia della stessa stoffa le ferma e le riunisce, di modo che il merito sta tutto nella forma più o meno bella del corpo in chi ne usa.

Il color di rosa ed uccello di paradiso (*chamois* chiaro, tendente al color di paglia) si disputano la palma per comporne abiti di comparsa.

Gli eleganti portano l'abito color scorza verde di noce, o nero con collare di velluto; pantaloni bianchi di raso di cotone, e stivaletti grigio-misti.

Le *cravattes* o fazzoletti da collo in gran favore sono di seta dell' Indie, a fondo *solitario*, sparso di grandi stelle, di cui il mezzo è in rosso, ombreggiato da bianco, e terminato nelle punte in *bleu*.

MODA DI FRANCIA N.° 54.

Redingote di *gros-de-Naples* guarnito di *ruche*. Cappello di *gros-de-Naples* ornato da blonda.

MODA DI VIENNA N.° 38.

Abito di seta con ricami in oro. — Corsetto a punta sul dinanzi con pettorina. — Velo pure ricamato in oro. — Acconciatura del capo in capegli e perle. — Scarpe della medesima stoffa dell' abito.

(Angiolo Lambertini Proprietario ed Estensore.)

Dalla Stamperia di Gio. Pirotta, contrada S. Radegonda, n.° 964.

Milano 8 Ottobre 1825.

CORRIERE DELLE DAME

41.

Questo giornale si spedisce franco fino ai confini ogni sabbato, con un foglietto di notizie politiche ed ornato di 76 incisioni all'anno, rappresentanti le Mode di Francia, o d'Italia, o Inglesi, con Ricami, Mobili di Parigi, Carrozze ecc. ecc. per il prezzo anticipato di fr. 15 ogni sei mesi — Senza la parte politica e con una sola figurina ogni sabbato per fr. 13 — Il solo giornale per fr 9. — Una sola figurina ogni sabbato per fr 9 — E tutte le sole 76 incisioni per fr. 11. — L'originale Incisione di Vienna importa fr 21 — Si paga d'ogni prezzo il doppio per un anno. Ed in Milano due franchi di meno pel risparmio dell'affrancazione ai confini. — Lettere, gruppi ecc. non si ricevono se non affrancaj

BRINDISI.

Fin che acceso per le vene
Va correndo al core il sangue,
Fin che l'anima non langue
Agghiacciata dall'età;
Fin che resta un fil di spene
Che s'allegri un dì la sorte,
Fin che lungi è ancor la morte,
Fin che Clori mi amerà;
Non vo' dar ricetto alcuno
A pensier di duolo e affanni,
Vo' che cresca ognor cogli anni
La letizia del mio cor.
Nè perchè s'accampi bruno
Tempestoso il nembo in cielo,
Nè perchè sul verde stelo
La gragnuola uccida i fior,
Lascerò che un mesto affetto
Trovi in me le vie del core,
Lascerò che il reo dolore
Spenga il fonte del piacer.
Deh! neghiam, neghiam ricetto,
Cari amici, ai cupi affanni;
Deh! cresciamo ognor cogli anni
La letizia ed il piacer.

Nel giorno 4 corrente, onomastico di S. M. I. R. A., ebbe luogo nell' I. R. Conservatorio di musica un' accademia vocale ed istrumentale seguita dalla solenne distribuzione de' premj per mano di S E. il sig. presidente conte di Strassoldo alla presenza delle LL. AA. II. il sereniss. arciduca Vicerè e la sereniss. sua Consorte. Nel bel canto furono premiate le signore Benassi Filotea, Toso Giacinta e Brambilla Maria. Pel violino il sig. Rapetti Michele. Pel contrabbasso il signor Fiando Gaetano; e nella composizione il signor Frasi Felice. Questo giovane occupò colle graziose pro-

duzioni della sua fantasia una gran parte dell'Accademia, e fece ammirarsi non meno per la vivacità dell' estro, che per la severa osservanza di tutte quelle regole che fanno immortali le bellezze dei grandi maestri. Il sig. Fiando in un *Divertimento* per contrabbasso ci fece quasi dimenticare quanto udimmo finora eseguirsi su questo istromento, che destinato d' ordinario ai soli ripieni, può nelle mani di questo giovane suonatore gareggiare cogli strumenti più delicati, e quasi diremmo sostener le veci del violoncello, della viola e del violino. Anche il signor Rapetti nel suono di quest' ultimo istromento promette assai bene di sè, principalmente, se non erriamo, nella grazia e nel sentimento che non pochi trascurano per vaghezza di mostrarsi nelle *difficoltà*. Nelle tre allieve poi furono ammirati tutti, potrebbe dirsi, i pregi che le faranno quando che sia collocare fra le prime cantanti: buona voce, ottimo metodo, e sillabar chiaro e preciso. Laonde ben si può dire che questa Accademia aggiunse una bellissima prova alla fama meritamente acquistata da questo I. R. Conservatorio, non che alla perizia ed alla diligenza dei signori professori e di chi lo dirige.

Cenni Teatrali.

Cremona. Riceviamo sicure notizie che la signora Cesarj nella sua serata fu applauditissima in un duetto tratto dallo *Zadig*, opera del M. Vaccay. Questo duetto piacque tanto che sebbene fosse destinato per singolare trattenimento di quella sera, pure sarà replicato per tutta la stagione.

Firenze (*Teatro R. della Pergola*). L'opera del maestro Mayerbeer, *Margherita d'Anjoux*, è andata sulle nostre scene. La musica non ha piaciuto per nulla. Piacquero però moltissimo gli attori che vennero giudicati, quali in realtà sono, cioè *eccellenti*. E di fatti basterà pronunciare il nome della signora Festa per sapere di qual elogio è meritevole questa celebrata prima donna. Il signor Lauretti basso, il tenore signor Binaghi, non che gli altri sono tutti soggetti rinomati e di una capacità esperimentata ne' principali teatri. Finalmente la signora Angiolina Centroni, primo musico, giovanissima di età, adulta di pregi, è un novello acquisto delle scene musicali italiane, che sarà per raccogliere dovunque le più desiderabili palme. Una voce estesa, sonora, pieghevolissima; un eccellente metodo di canto, frutto di una scuola eletta e saggiamente regolata; un' azione nobile e dignitosa costituiscono la signora Centroni un' egregia cantante, la quale poi è singolarmente applaudita, massime nel suo *rondeau*, come ne siamo stati fatti certi da lettere degne di tutta la fede. Desideriamo vivamente che le singolari doti di lei vengano presto sapute dalle primarie imprese teatrali, onde siano sollecite di porle ne' loro teatri a profitto, sicuri che ne riporteranno onore per esse, e gradito ornamento a' loro spettacoli.

Si dispone ora lo spartito, *la Secchia rapita*, melodramma, con le note del valoroso signor maestro Celli, che ebbe altra volta in questa città il più favorevole successo.

Miglior fortuna della *Margherita d'Anjoux* ha ottenuto su queste scene *la Fedra*, nuovo ballo del signor Landini, che realmente ha piaciuto moltissimo; come piacquero ugualmente i primi ballerini in un vaghissimo sestetto composto dal sig. Chiocchi.

(*Foglio di Bol.*)

Un gran bevitore vedendo la sua casa inondata da un fiume vicino straripato per troppe pioggie, corse in cantina, ne trasse una botte quasi piena di vino, e disse: Miei cari amici, l'inondazione aumenta, non perdiam tempo, beviamo questo vino; per salvarci profitteremo poi della botte.

Un ricco signore senza naso fece la limosina ad un povero. Dio vi conservi la vista, gli disse quel miserabile. — Perchè fai tu questa preghiera? domandò il signore. — Se la vostra vista s' indebolisce, soggiunse il povero, come potrete voi portare gli occhiali?

Un Napolitano viveva in Venezia tanto scapestratamente, che ad ogni secondo giorno il magistrato trovavasi nella necessità di chiamarlo e minacciargli qualche castigo. Ma il mariuolo a tutti si sottraeva dicendo ch' egli era straniero e non soggetto alle leggi di quel paese. Finalmente tante ne fece, che il giudice ordinario ne diede notizia alle autorità superiori, dicendo che a lui non pareva di poter punire quest' uomo che non era soggetto alla sua giurisdizione, ed allegava sempre di essere napolitano. Ebbene, rispose il giudice maggiore, s' impicchi con una corda napolitana.

Essendo processato un famoso assassino e già quasi vicino ad essere condannato, gli fu detto che potrebbe ottenere qualche mitigazione della pena da lui meritata, se palesasse sinceramente almeno quei delitti dai quali potessero provenire più gravi conseguenze. Una sola colpa, disse allora il ladro, ho io commessa in tutta la mia vita, di cui saranno pur troppo gravi le conseguenze, e ne sono veramente pentito. — E quale? gli domandarono i giudici — Quella di essermi lasciato pigliare dagli sgherri.

Una favola antica.

Un carrettiere trovandosi impacciato in una via stretta e fangosa, e disperando quasi di potersene trarre, invocava il soccorso di Ercole. Il quale comparsogli di repente, gli disse: Buon uomo, batti i buoj, e sospingi quanto hai di forza il tuo carro, e quando avrai così fatto tutto quello che dipende da te, allora invoca il soccorso del cielo.

Gioja e Tristezza.

Tienti munito contro i trasporti della gioja, del pari che contro il peso del dolore. Perocchè il mondo non ha nè sì compiuti beni, nè sì crudeli sciagure che possano ragionevolmente trascinar l' anima fuori dal suo diritto sentiero.

Vedi il ridente albergo della Gioja? Al di fuori si adorna di belle pitture; e dentro suona delle grida di una moltitudine inebbriata dal piacere e dal vino.

La donna del luogo sta sulla porta, e la sua voce sonora fa udirsi continuamente in canti ed in riso smoderato.

Essa chiama i passeggieri, gl' invita ad entrare per delibarvi i piaceri della vita. È questo, dice ella, questo è il sol luogo dove si posson trovare.

Tu per altro non metterti dentro a quell' albergo, nè farti compagno a coloro che lo frequentano.

Eglino si arrogano il nome di figli della Gioja; ridono di continuo, e, se credi all' apparenza, nuotano ne' piaceri. Ma tutte le loro azioni non sono che demenza e follía.

La depravazione è il vincolo che li tiene uniti fra loro; e i loro passi corrono a precipizio verso il male. Da ogni lato li circondano i pericoli, e l'abisso della distruzione s'apre di sotto a' lor piedi per inghiottirli.

Volgi intanto lo sguardo dall' altro lato, e vedi in questa valle tutta ombrata dagli alberi e divisa dalla vista degli uomini il soggiorno della Tristezza.

Il suo cuore è gonfio di sospiri; essa non si occupa se non nelle miserie del genere umano.

La Tristezza sta guardando gli accidenti ordinarii della vita e ne piange. La debolezza e la malvagità degli uomini sono il perpetuo argomento de' suoi discorsi.

Tutta la natura le par circondata da mali: essa non vede gli oggetti se non solamente attraverso al velo del suo nero umore, e dal suo labbro non s' intendono se non suoni di lamento.

Non appressarti al suo albergo. Il suo fiato è contagioso: abbatte i frutti ed adugge i fiori onde il giardino della vita si adorna.

Abbi cura che il tuo piede non ti tradisca. Evitando la dimora della Gioja del pari che quella della Tristezza batti diligentemente la strada di mezzo colla quale ti condurrai alla tranquillità.

Con lei abitano la pace, la sicurezza e il contento.

Colui che l' ha raggiunta porta la serenità nel suo volto.

Egli è serio senza essere pensieroso.

Vede con uno stesso sguardo e le prosperità e le disgrazie.

Da quella piacevole dimora potrai contemplare come dall' alto coloro che si abbandonano a disordinate gioje, e coloro che consumano la vita lamentando le umane miserie.

Tu osserverai con pietà la loro follìa e la loro miseria. Gli errori nei quali costoro si trovano, t' insegneranno a conservare la tua felicità.

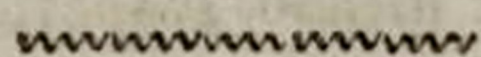
La sposa di sei giorni.

La giovane N . . . fattasi sposa, non è gran tempo, il giorno successivo al matrimonio abbandonò la città per recarsi nella villeggiatura di sua marito. Il postiglione sapendo che in tali occasioni non manca mai a nessuno qualche poco di generosità, sferza e sprona i cavalli per modo che dopo un viaggio assai breve i due sposi arrivano al loro destino. I servi, il castaldo e le principali persone del paese sono intorno alla carrozza: gli evviva, gli abbracciamenti sono infiniti, ma gli sposi sono stanchi dal viaggio, presto abbandonano la compagnia, e così finisce il primo giorno.

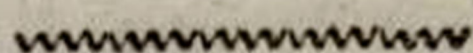
L' indomani dopo una squisita colezione i due sposi fanno un' elegante toelette, e cominciano le visite d' usanza ai villeggianti dei d' intorni.

Nel terzo giorno ricevono il contraccambio di tutte queste visite.

Nel quarto si pensa ad una partita di caccia. Nel quinto si pesca. Nel sesto giorno lo sposo è in una partita di *wisth* o di *boston*. Ed ecco il primo momento di libertà conceduto alla sposa. Essa va a visitare le case de' paesani ora da lei dipendenti, ne ammira l' ottima salute, il bel colore e la semplice vita della quale si mostrano tanto contenti. Entra in una casuccia e vi trova tre sorelle di età diversa, ma tutte di singolare bellezza. — Siete voi maritate. — Signora sì. — Da molto tempo? — Da sei settimane . . . da sei mesi . . . da sei anni. — Siete voi felici? — Ah, signora!

A malgrado della rozza semplicità di quelle donne, la nostra novella sposa si accorse che nella espressione della loro risposta poteva notarsi non poca differenza di affetto. Di qui trasse occasione per fare qualche osservazione sul proprio stato, ma sopravvenne il marito e troncò ogni pensiero.

Del Tempo.

Non mai si perde più tempo che quando ci rammarichiamo di non averne avuto quanto ci bisognava. Allora ogni nostro fatto esce con una cotale svogliatezza che ne toglie il merito. Laddove chi, senza guardar tropp' oltre, sostiene il giogo con dolcezza, per certo sentirà l' incarico manco pesante. Ma quando regni la convenevolezza, conviene arditamente rompere il capestro; conviene porre in non cale ogni visita, ogni oziosa cerimonia. Ella è questa un' ottima serratura alla porta per chiunque nulla ha a dirci; dopo di che, il piano più esatto ch'ogni mattina si faccia, e il conto più severo che si renda ogni sera a sè stesso, prolungano la vita d' una metà. Quando alcuno si faceva annunciare a casa di Melanchton, egli s' informava non

solamente dell' ora, ma del minuto in cui veniva quel tale, acciocchè il giorno non scorresse in un' oziosa incertezza. La tristezza che cade sull' animo pel tempo perduto, pe' lavori trascurati, si dilegua dappoichè ci siamo avvezzi ad usare economicamente del tempo, e che viviamo liberi e ritirati alla campagna. Allora non v' ha più visita che ci rimanga a dover rendere; allora non più ci sentiamo senza discrezione invitati a pranzo, anche contro voglia; allora non siamo più tenuti agli infiniti doveri di società, che tutti insieme non valgono una sola virtù. Allora non vengono a noi gl' importuni a rubarci quell'ore che noi possiamo spendere più utilmente. Fu quindi detto assai dirittamente: Quanto mai nella solitudine passano poche ore non segnate da un affetto utile e costante! Ma quante d' altra parte vanamente si perdono in sogni e chimere, dove ci lasciamo assai volte trasportare, in riflessioni irrequiete e tristi, a pericolose passioni, a desiderj mal regolati ed iniqui.

Di Gaspara Stampa.

Fra le poetesse più illustri è da collocare Gaspara Stampa che s' innamorò del conte Collatino di Collalto, e fu da lui abbandonata con una freddezza che veramente non può essere perdonata. Un volume non piccolo di poesie è tutto consacrato ai lamenti di questa brava ed infelice donna, a cui il conte non si degnava neppure di scrivere una lettera; e le sue querele sono piene di tanto dolore e di tanta moderazione, che il leggerle strappa le lagrime anche agli occhi meno pietosi. Talvolta s' immagina che il suo signore sia occupato da qualche altra passione amorosa: tal altra ch' egli la ponga in dimenticanza pel solo desiderio d' esser crudele, e non di rado ancora suppone ch' ei siasi pentito di amar lei non uguale alla nobilissima sua condizione. Da quest' ultimo sospetto nacque il seguente componimento.

Quando fia mai ch' io vegga un dì pietosi
Gli occhi che per mio mal da prima vidi
In queste rive d'Adria, in questi lidi
Dove Amor mille lacci aveva ascosi?
Quando fia mai che libera dir osi:
Date bando a' miei pianti ed a' miei gridi;
Or ti conforta, anima cara, or ridi,
Or tempo è ben che godi e che riposi?
Lassa! non so: so ben che ad ora ad ora
Ho cercato placar o lui o Morte,
E nè questa nè quello ho mosso ancora.
Tal è, misera! il fin, tal è la sorte
Di chi troppo altamente s' innamora;
Donne mie, siate all' invescarvi accorte.

Collera.

Come la bufera strappa dalle radici gli alberi e scompone l' aspetto della natura, o come la terra vede intiere città rovesciate nelle sue scosse, così il furore dell' uomo occupato dalla collera suscita molte rovine d' intorno a sè; egli è circondato dal pericolo, e la distruzione cammina dietro a' suoi passi.

Se tu per altro vorrai considerare la tua propria debolezza, perdonerai facilmente agli altri gli errori nei quali ponno esser caduti.

Non abbandonarti alla tua collera; ch' egli è come affilare una spada per rivolgerla poi contro il tuo petto, o per assassinare il tuo amico.

Se tu sostieni con pazienza le ingiurie leggieri che ti vengono fatte, ne sarai detto saggio; e se tu giungi a scancellarle dalla tua memoria, non temere che il tuo cuore te ne mova querela. Non vedi tu che l' uomo agitato dalla collera perde il suo buon senso? Fa che l' altrui errore ti sia ammaestramento.

Pon mente di non far cosa alcuna in fino a tanto che dura la passione: perchè mai vuoi tu commetterti al mare mentre che più infuria la tempesta?

S' egli è difficile domare la collera, appartiene al saggio il prevenirla. Fuggi dunque tutte le occasioni di corruccio, o fa almeno di essere premunito contro di loro.

L' imbecille suol lasciarsi provocare alla collera dalle altrui parole insolenti; ma il saggio le deride e le sprezza.

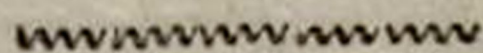
Non accogliere nel tuo cuore il sentimento della vendetta; esso sarà il tormento dell' animo tuo, e corromperà le tue migliori inclinazioni.

Sii presto al perdonare piuttostochè al respingere colle ingiurie le ingiurie. Colui che sta aspettando l' occasione di vendicarsi, tende lacci a sè stesso, e tira le sventure sopra il proprio capo.

Come l' acqua gettata sul fuoco lo spegne, così la dolce e moderata risposta ammansa l' uomo preso dalla collera, e può farti amico il nemico.

Se tu ben consideri vedrai come son poche le cose che meritino ch' altri si abbandoni per loro allo sdegno; e ti maraviglierai di vedere alcuni non insensati lasciarsi vincere da questo errore.

La collera trae sempre nascimento dalla follía o dalla debolezza; ma abbi di certo che non finisce quasi mai senza pentimento.

Alla follía seguita la vergogna, alla collera il rimorso.

In alcuni caffè di Parigi s' è introdotta l' usanza del così detto *zucchero di rosa*. Questa novità che potrebbe credersi importante, non consiste se non in zucchero solito polverizzato, e misto con un poco di polvere di rose.

MODE.

I soli abiti che annunzino finora il cambiarsi della stagione sono alcuni casimiri bianchi con fiori.

Fra gli abiti di state che più durano in moda distinguonsi quelli a disegno nero in fondo *bleu* chiaro.

Può asserirsi con sicurezza che le stoffe scozzesi saranno di gran moda nell' inverno che si avvicina, non solamente pei mantelli e per le toelette di minore importanza, ma anche per gli abiti, come suol dirsi, di mezza gala.

Alcune sciarpe di casimiro bianco con fondo rosso hanno delle righe nere trasversali.

Portansi molti *schalls* quadrati di *crèpe de la Chine* a grandi fiori, detti *fiori di damas*, dello stesso colore del fondo, ma brillanti o lucidi. Questi *schalls* che ponno essere indifferentemente o rossi o di qualsiasi più delicato colore, hanno una frangia assai alta.

I cappellini di paglia d' Italia per le fanciulle diconsi mezze pellegrine, perchè la loro ala è larga quasi tanto nella parte posteriore che nel davanti. Sopra quest' ala collocasi un ramoscello di nocciuoli; e il cucuzzolo vuol essere quasi tutto coperto da piccole rosette di nastro verde.

In négligé portansi molti cappotti di *gros-de-Naples* bianco o verde di bottiglia. Un cordone di margherite, od un nastro di color vivo orna la parte inferiore del cucuzzolo: avvi inoltre una rosetta da tutti e due i lati; e l' ala è orlata da una cicoria. Una signora veramente elegante mette sempre al di sopra di questi cappotti un velo di blonda di seta bianco o nero.

Veggonsi presso le modiste alcuni cappellini d' inverno in raso *bleu* coll' ala alquanto lunga e piatta, orlata da un cordoncino di velluto nero. Un largo sghembo di raso ne circonda il cucuzzolo, e le punte nelle quali va a finir questo sghembo cadono sull' ala. Finalmente un piccolo pennacchio nero o bianco di piume di gallo d' India vien collocato sul lato sinistro.

I giovani eleganti in gran *toelette* portano due *gilet* di seta color grigio di ferro.

MODA DI FRANCIA N.° 55.

Abito di *crèpe* con *tulle* e fiori. *Redingotte* di *gros* d' estate con guarnizione di *gros-de-Naples*.

N.° 56.

Cappello di feltro grigio. — Abito con bottoni di seta. — *Gilet di piqué*. — Calzoni di casimiro.

MODA DI VIENNA N.° 39.

Abito di un cavaliere ungarese. — L' abito è tutto verde con ricami d' oro ricchissimi. — Stivali con fiocchi e ricami d' oro e sproni d' argento.

(Angiolo Lambertini Proprietario ed Estensore.)

Dalla Stamperia di Gio. Pirotta, contrada S. Radegonda, n.° 964.

Milano 15 Ottobre 1825.

CORRIERE DELLE DAME

42.

Questo giornale si spedisce franco fino ai confini ogni sabbato, con un foglietto di notizie politiche ed ornato di 76 incisioni all'anno, rappresentanti le Mode di Francia, o d'Italia, o Inglesi, con Ricami, Mobili di Parigi, Carrozze ecc. ecc. per il prezzo anticipato di fr. 15 ogni sei mesi — Senza la parte politica e con una sola figurina ogni sabbato per fr. 13. — Il solo giornale per fr. 9. — Una sola figurina ogni sabbato per fr 9. — E tutte le sole 76 incisioni per fr. 11. — L'originale Incisione di Vienna importa fr 21 — Si paga d'ogni prezzo il doppio per un anno. Ed in Milano due franchi di meno pel risparmio dell'affrancazione ai confini. — Lettere, gruppi ecc. non si ricevono se non affrancati

ANACREONTICA.

Siccome Angel sulle quete
  Aure retto, al bosco, al pian,
  Quando Tirsi toccò Lete
  Fè saluto colla man;
D' un sorriso ornato il volto
  Alla bella che gemè,
  Scissa il manto, il crin disciolto
  A parlar così si fè:
Sarò vivo nel tuo seno,
  Se tu casta nell' amor,
  Quando in cielo il dì vien meno,
  Dirai pace al tuo pastor;
Se pietosa dal tuo ciglio
  Qualche lacrima cadrà,
  Se quel labbro tuo vermiglio
  La mia pietra bacierà.

D. P. S.

CENNI TEATRALI.

VENEZIA (*Teatro Vendramin*). Nella sera di sabbato 1.° corrente ottobre, offerta ci venne la già altre volte qui maltrattata, e più ragionevolmente in questo incontro prodotta, *Matilde di Chabran.*

La signora Cantarelli, che già in altra occasione fece qui distinguere i suoi talenti, ce li dedica adesso notabilmente perfezionati, ed in tutte le sue incumbenze e d' attrice e di cantante si fa valere per un' artista completa. Anche il tenore signor Gentili ottiene meritamente la pubblica approvazione. Si osservano in esso una buona presenza, molta vivacità, un buon metallo di voce agile, energica e robusta, ed una pronunzia poi naturalmente chiarissima, che deliziosa per noi sarebbe, se dato gli avesse il poeta più sensate ed interessanti parole da profferire. Dopo questi pregevoli due soggetti occorre il ricordare anche madamigella Bonini che porge le più lusinghiere speranze d'una

vantaggiosa riuscita, qualora animare si senta, come non dubitiamo, da un fervoroso genio per l' arte, e da una ben determinata volontà di spingersi a quell' avanzamento che noi crediamo di poterle pronosticare. (*Oss. Ven.*)

Caso di giurisprudenza teatrale.

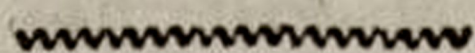
L' opera della *Semiramide* che doveva rappresentarsi in Parigi, ha dato luogo ad una singolare corrispondenza. M. Pasta ha pubblicata la seguente lettera: Diverse voci raccolte da alcuni giornali farebbero credere ch' io non abbia alcun diritto di sostenere la parte di Semiramide nella prima rappresentazione dell' opera di questo nome. Laonde credo di dover mettere sotto gli occhi del Pubblico, i di cui suffragi mi furono sempre sì preziosi, l' articolo aggiunto alla mia scrittura 2 maggio p.° p.° da M.r du Plentis amministratore del Teatro R. Italiano. Questo articolo, tutto scritto di suo pugno, è così concepito: « Ben inteso che le parole *primo musico* che Madama Pasta lasciò inserire nel primo articolo di questa scrittura, non l' obbligheranno punto a far la parte di Arsace nella Semiramide, opera riservata per suo beneficio ». Se adunque si movesse ancora qualche obbiezione ad un diritto così chiaramente stabilito, io mi vedrei nella necessità di pubblicare una lettera che mi fu scritta il 22 novembre 1824. Questo titolo per l'autorità da cui emana, per la data che porta, e per la precisione de' suoi termini, non lascierebbe luogo certamente a nessuna ambiguità. — *Giuditta Pasta.* — M Mainvielle-Fodor credette di dover rispondere come segue: Leggo in un giornale di questa mattina una lettera sottoscritta da M. Pasta. Ella vi cita un articolo in cui è detto che non sarà obbligata di far la parte di Arsace nella Semiramide, opera riservata per suo benefizio. Questa lettera m' impone l' obbligo ben penoso di far conoscere al Pubblico i seguenti fatti. Quando un anno fa l' amministrazione si compiacque manifestarmi il desiderio di ascrivermi al Teatro Reale Italiano, lasciai al mio procuratore ogni autorità in quanto all' interesse, ma ho fortemente insistito su una clausola che mi garantisse la scelta delle parti. In conseguenza fu inserito nella mia scrittura, sottoscritta dall' una parte da M.r le Vicomte de la Rochefoucauld, e dall' altra dal mio procuratore, li 20 febbrajo, l' articolo che segue: « Le due opere nelle quali M. Mainvielle-Fodor comparirà primamente sulla scena, saranno scelte da lei: a tale effetto farà essa conoscere alla direzione innanzi al primo luglio le due opere da lei scelte affinchè si possano apparecchiare pel suo arrivo ». Dietro la facoltà di scegliere le parti, attribuitami da questo articolo, ebbi l' onore di annunciare a M.r le Vicomte de la Rochefoucauld che io aveva elette la Semiramide e l' Elisabetta. Questa scelta fu da lui aggradita, e nella risposta, di cui mi onorò, mi disse in precisi termini: « Com' è di ragione, nulla può impedire a M. Fodor di

cominciare colle opere da lei scelte ». Ecco tutto quello che al Pubblico importa di sapere. M. Pasta è pienamente padrona di fare o non fare la parte di Arsace, e se essa vuol che si dia la Semiramide per suo benefizio, io mi terrò fortunata di potervi concorrere. — *Mainvielle-Fodor.* — *P. S* Mi sia permesso d' aggiungere che se M. Pasta desidera cantare la parte di Semiramide dopo la mia prima sera, sarò contentissima di cedergliela

Finalmente è arrivato l' amministratore M. du Plentis, ed ecco gli schiarimenti da lui pubblicati : Ciò che spetta l'interna amministrazione, dovrebb' essere ignorato dal Pubblico; ma poichè M. Pasta mi vi costringe, risponderò alla sua lettera inserita nei giornali. L' articolo citato da M. Pasta fu inesattamente copiato. Non vi si dice che l'opera della Semiramide fu a lei riservata, ma sibbene che le fu promessa, e codesta espressione trovasi nell' atto sottoscritto da M. Pasta, depositato negli archivj dell' amministrazione. Inoltre non è detto in questo articolo che M. Pasta abbia il diritto alla prima rappresentazione di quell' opera. Per lo contrario M. Pasta fece inserire nel suo trattato 2 maggio 1825, che non farebbe la parte di Arsace nella Semiramide, d' onde potrebbe dedursi che vi fossero già state delle controversie intorno a quest' opera, e che la stessa M. Pasta credeva che la parte di Semiramide sarebbe affidata ad un' altra attrice. M. Pasta non dice che dopo il 12 novembre 1824, epoca da lei citata per rammentare una lettera emanata dall' autorità, ebbero luogo alcuni fatti ch' essa non dovrebbe in questo momento obbliare. Nel maggio 1825 mentre il Teatro Italiano aveva il più gran bisogno dei talenti di M. Pasta resa necessaria nell' opera *Voyage a Reims*, quest' autorità le accordò, senza che avesse alcun diritto constatato o stipulato, un congedo di un mese, che valse a quest' attrice in Inghilterra 60m. franchi. Alla fin-fine poi che cosa può temere M Pasta? Che il suo benefizio le frutti meno? Esso è già garantito a 15m. franchi. Forse che la prima rappresentazione della Semiramide le possa nuocere? Ben sa che se essa nella seconda sera fa questa parte, la curiosità sarà doppia per l'attrattiva del confronto. Essa non dee dunque temere nè dal lato dell' interesse, nè da quello dell' amor proprio. La stima particolare che l' amministrazione ha professata sempre ai talenti ed alla persona di M. Pasta fa credere che questa spiegazione sarà sufficiente. Essa vorrà rammentarsi per quante vie si è cercato di affezionarla a questa capitale dov' ebbe principio e progredimento la sua riputazione. Questa attrice, giustamente apprezzata, debb'essere ben penetrata dall' idea che l' autorità non farà se non quello che sempre ha fatto per ricompensare il merito e assicurare il divertimento del Pubblico. — *R. du Plentis.*

Il giornalista che ha raccolta questa corrispondenza, soggiunge molte osservazioni, le quali principalmente mettono in dubbio l' ingenuità della differenza fra l' articolo pubblicato da

M. Pasta e quello datoci da M. Plentis, e conchiude che le due virtuose hanno ragione, e l' amministrazione ha il torto. In tutte queste contestazioni, soggiunge, non parlasi punto di quello che ne pensi Rossini direttore del Teatro Italiano. Io credo ch'egli si tenga del tutto indifferente; e a dir vero potrebbe mai esigersi che un uomo di genio pigliasse parte a somiglianti nonnulla?

L' impresario del teatro dell' opera italiana in Londra, atteso lo straordinario felice successo ottenuto nello scorso luglio da Velluti, in poche rappresentanze del *Crociato in Egitto*, impegnò questo celebre cantante per l' anno futuro, con uno stipendio, ed una serata di benefizio, che valutasi in totalità a 3500 lire sterline. — Velluti è incaricato della direzione dell' opera, ma avrà facoltà di dare concerti privati, i quali gli produrranno almeno altre 1000 lire sterline. La perizia di questo grande artista non sarà forse stata mai sì largamente compensata, come lo è ora in Inghilterra.

Mentre i pubblici fogli annunziano l' incoronazione di S. M. l' Imperatrice d'Austria in Regina d'Ungheria, e narrano minutamente quella solenne funzione, e la gioja di quella popolazione, ci è caro di poter descrivere a' nostri leggitori parte dei sontuosi abiti che S. M. l' Imperatrice, ottima proteggitrice delle arti e dell' industria nazionale, si è degnata commettere a M. Carron in Milano, dove furono ammirati da tutti gl' intelligenti. L'abito principale consisteva in una stoffa ondata tessuta in seta e in argento (*drap argent moiré*), e la circonferenza dell' abito stesso era di braccia dieci e mezzo. Il ricchissimo ricamo quivi eseguito tutto in lamine e filo d' oro rappresentava in alto bordo all' intorno un festone di vite serpeggiante con grappoli a mezzo rilievo, e gran rose cosparse e frammischiate a ricche foglie in parte a ricamo piano, e nel resto rilevate dalla stoffa, e quasi fuori sbucciate dai rami. Un alto gonfiotto di *tulle* in lamine d' argento formava il basso dell' abito, e tratto tratto i rami della vite in oro vi scherzavano leggiadramente intorno. Il grembiale di *tulle*, giusta la costumanza ungarese, che pende sul davanti, era tutto di finissimo lavoro in oro disegnato, e la gentilezza, la maestà e lo splendore di questo abbigliamento fecero meravigliare ancor più coloro che sanno in quanto breve tempo fu desso imaginato, eseguito e reso degno dell'Augusta Persona a cui doveva essere presentato.

Un altr' abito per la stessa M. S., di raso ondato celeste, s' ammirava di pomposo ricamo in argento tutto all' intorno altamente fregiato, e ricco pur esso di un grembiale, e di gran velo ricamato in argento, destinato a scendere dagli omeri.

Oltre ai predetti abiti se ne ammirava un altro ricchissimo che in quella fausta occasione doveva essere presentato a S. A. I. R. l' Arciduchessa Sofia.

Desiderio ed Amore.

Guardati, o giovinetto, guardati sollecitamente dai lacci della donna impudica, e non lasciarti vincere dalle lusinghe ch' essa cerca di vendere a sì gran prezzo.

L' insensato desiderio rovescerà i suoi proprii divisamenti; e seguitando un cieco furore, tu affretterai la propria rovina.

Che il tuo cuore non si abbandoni dunque alle dolcezze incantatrici dell' impura voluttà; chè se essa colle ingannevoli sue attrattive giunge a incatenare il tuo animo, non tarderai a incontrarne la pena nel pronto decadimento della tua salute.

In sulla primavera de' tuoi giorni sentirai declinare le tue forze, e la vecchiezza ti sorprenderà nel fiore degli anni.

Una bella donna in cui la virtù e la modestia accrescono i pregi, brilla di uno splendore maggior di quello degli astri nel firmamento, e quasi sarebbe impossibile di resistere al potere delle sue grazie.

L'innocenza è nel suo sguardo come in quello di una semplice tortorella; l' ingenuità e il candore albergano nella sua anima; i profumi dell'Arabia esalano da' labbri di lei.

Non esser punto insensibile alla tenerezza dell'amore. La purità della sua fiamma farà nobile il tuo cuore, ed acconcio a ricevere le più dolci impressioni.

Sonetto.

Che pensi amico? A che pur vai sperando
Che mai si pieghi di madonna il core?
Non vedi come il tuo lungo dolore
Spregia crudele, col rival trescando?
Non vedi come alla pietà diè bando,
Non che agli affetti di soave amore?
Tempo è ben di fuggir, chè desïando
Omai spendesti di tua vita il fiore!
Fuggi quegli occhi lusinghieri, e il labbro
Di fallaci sospiri e di mentiti
Detti sfacciato ed impudico fabbro.
Fuggi colei che donna e Dea ti fèsti,
Fuggi... Oh, chè parlo altrui? Deh non t'irriti,
Mio core, il vero; i casi tuoi son questi.

Non sappiamo qual fine si proponga il signor N. con quel subito cambiamento ne' suoi modi che tutti osservano in lui da circa un mese. Alcuni lo credono prossimo al matrimonio, altri dato agli scrupoli. Un nostro amico molto esperto nelle cose di questo mondo è d' avviso ch' egli abbia dato fondo a' suoi denari.

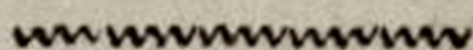
Pensieri.

Il più della gente nel mondo deride intimamente i filosofi ed i fanciulli; gli uni come persone che si pascono di vuote speculazioni, gli altri come esseri attaccati a vani e ridicoli piaceri.

I filosofi deridono la gente del mondo come non abbagliata dalle bellezze della natura e dello spirito, ed i fanciulli come troppo mossi dagli oggetti di puro senso.

I fanciulli non deridono persona di sorte: godono senza riflessioni la bellezza degli oggetti che li invita; e quantunque ognuna di queste disposizioni sia difettosa, quella de' fanciulli la è meno dell' altre.

Lo scoglio più forte nel quale rompono gli uomini, e più facilmente la gioventù, si è quello di volere esperimentare se ciò che a loro si fa credere per dannoso lo sia realmente Essi credono poter giudicare meglio di ogni altro coll' esperienza propria anzi che coll' ajuto de' lumi altrui.

Tante sottili indagini ricchieggonsi nelle amicizie, che oramai non oserei più manifestare la mia stima per qualcuno, nel timore che tutto quanto sento per lui non si riduca all'amore di me medesimo. Niente v' ha di più comune che amare in altri que' sentimenti favorevoli ch' essi hanno per noi.

Forza d' amore. — Annedoto storico.

Un cavaliere romano, per nome Vezio, avea nei tripudj e nei disordini consumato ogni suo bene di fortuna, ma figlio di ricchissimo genitore, non lasciava di conservare tuttavia buon credito presso varie persone. Egli trovavasi in durissime circostanze alloraquando l'avventura fecegli conoscere una giovane e bella schiava in Capua. La passione che quella beltà ebbegli inspirato fu vivissima, e difficili altrettanto mostravansi a lui i modi da conseguirla; era d' uopo comperare la bella schiava, ma l' amore non gli offriva mezzi da fare acquisti. Vezio fu ciò non pertanto abbastanza ardito per presentarsi al padrone della giovane, e ne concluse il prezzo, senza andar molto per le lunghe, purchè si accordasse dilazione al pagamento. Dopo regolare obbligazione Vezio pervenne ad ottenere l' intento, cioè la bella schiava, per settecento talenti attici, che ad epoca stabilita dovea sborsare. Il tempo passò brevemente, e Vezio, che ancor più si era della sua donna fatto amoroso, vide con dolore giungere il tempo di pagare una considerevole somma che non avea, o rendere la bella che cotanto amava. —

L' amore è passione sì forte che non conosce limiti, nè ammette riflessioni! .... Mentre Vezio palpitando temeva dell'istante fatale in cui perdere dovesse la sua diletta, emanò il Senato un decreto col quale era ordinato di far libere tutte le persone ch' eransi tolte dai paesi alleati alla repubblica per trarle in schiavitù. Ma Vezio munito da cotal legge, sedusse non pochi, e feceli ribelli, armandoli e ponendosi alla loro testa nel pensiero che mentre egli comandava un' armata non sarebbesi di leggieri a lui tolta la bella schiava. — Questa truppa di rivoltosi s' ingrossava ogni giorno e metteva a contribuzione i paesi, e Vezio si credette perfino giunto in possanza da farsi onorare col titolo di Re.

Roma vide con istupore sì alto ardire, ed inviò contro lui il Pretore Lucio Lucullo, il quale non potendo con poca mano di gente sottomettere un numero di tremila e cinquecento ribelli, ebbe ricorso all' artificio, guadagnando coll'oro Apollonio, generale de' rivoltosi, che diede nelle mani del Pretore il preteso regnante. Vezio nel dolore di perdere l' amata donna, nè dubitando che saria tratto all'ultimo supplizio, si diede la morte.

Enimma.

Valico il mar e passo i monti, e sono,
Ovunque vo, gradito ospite caro:
Da un basso albergo arrivo ai piè del trono,
E a molti mai son balsamo e riparo.
Prendimi poi dal capo oppur dai piedi,
E ugual m' avrai se mi discopri e vedi.

NB. *La parola dell'ultimo Logogrifo* è No-vi.

Il Galateo di Monsignor della Casa ridotto a miglior lezione da Nicolò Tommaséo, col compendio di un Galateo nuovo, ed un discorso intorno all' urbanità, per cura del medesimo, aggiuntovi il dialogo di Messere S. Speroni della cura famigliare. Milano, presso Antonio Fortunato Stella e Figli 1825.

Sotto questo frontispizio non breve si comprendono quattro brevi operette che si vendono anche in tre separati volumi appartenenti alla *Biblioteca amena per le donne gentili*. Il fine che si propose l' editore fu senza dubbio questo, di presentare alle signore un compiuto codice di urbanità e di buoni costumi, non disgiunto dalle grazie dell' eloquenza Questo fine osiamo asserire che fu in gran parte raggiunto, parendoci assai difficile che qualche parte di civiltà non trovi in questo libro le sue leggi. Ma questo libro vuol egli essere considerato soltanto da questo lato? Noi crediamo di aver detto abbastanza per le *donne gentili* alle quali è consacrato, e lasciamo volentieri agli altri l' incarico di giudicarlo letterariamente.

MODE

Alcuni cappellini di *crèpe crèpe* color di rosa o *bleu* si sono veduti nell' adunanza dell'istituto di Parigi del 1.° corrente. Neppure una signora era pettinata in capegli, ciò che procede sicuramente dall' avanzarsi della stagione verso l' inverno.

Vedonsi già presso le modiste alcuni cappellini di velluto nero, i quali, siccome non presentano nessuna interessante novità nelle loro forme, così non vogliono essere da noi descritti.

I cappellini di paglia d' Italia sono di gran moda principalmente fra le signore che villeggiano vicino alla città. Di venti, per cagione di esempio, almeno quindici hanno uno di questi cappellini quando dalla villeggiatura vengono a godere qualche spettacolo dalla città.

Per gli abiti di gala s' è introdotta una nuova stoffa *gros-de-Naples* con righe rasate a rilievo.

Sopra alcuni *redingotes* di *gros-de-Naples* si adattano due o tre colletti *à la Neige* frastagliati a gran denti; ben inteso che questi colletti debbono esser sempre della medesima stoffa del *redingote*.

Vedonsi alcuni abiti di mussolina trasparente, ed altri di mussolina impressa a colori.

In una elegante società si è veduta una giovinetta con un corsetto tutto di nastri; un vero *spencer* senza maniche.

Sono di gran moda i piccioli fazzoletti *à l'Incas*.

Alcuni eleganti per montare a cavallo usano calzoni di una nuova stoffa color *réséda* che somiglia al casimiro.

Le maniche di un elegante debbono essere aperte al pugno da un lato, ed essere di forma assai rotonda nei così detti *paremens* affinchè si vegga l' estremità della camicia. Questa estremità è posticcia, e si assicura con due bottoni di diamanti od altre pietre preziose.

MODA DI FRANCIA N.° 57.

Abito di *barège* con guarnizione di *gros-de-Naples* della medesima stoffa orlata di raso. Cappello di *crèpe* con piume.

N.° 58.

Cappellino di *crèpe* con fiori e una *ruche*. — Abito di *gros-de-Naples*.

MODA DI VIENNA N.° 40.

Abito di taffettà con guarnizione della medesima stoffa, orlata di nastro conveniente al colore dell' abito. — Cappellino di *crèpe* con fiori e nastri.

Pellegrina di *linon* con *ruche* e nastro uguale a quel del cappello.

(Angiolo Lambertini Proprietario ed Estensore.)

Dalla Stamperia di Gio. Pirotta, contrada S. Radegonda, n.° 964.

Milano 22 Ottobre 1825.

CORRIERE DELLE DAME

43.

Questo giornale si spedisce franco fino ai confini ogni sabbato, con un foglietto di notizie politiche ed ornato di 76 incisioni all'anno, rappresentanti le Mode di Francia, o d'Italia, o Inglesi, con Ricami, Mobili di Parigi, Carrozze ecc. ecc. per il prezzo anticipato di fr. 15 ogni sei mesi. — Senza la parte politica e con una sola figurina ogni sabbato per fr. 13. — Il solo giornale per fr 9. — Una sola figurina ogni sabbato per fr 9 — E tutte le sole 76 incisioni per fr. 11. — L'originale Incisione di Vienna importa fr 21 — Si paga d'ogni prezzo il doppio per un anno. Ed in Milano due franchi di meno pel risparmio dell'affrancazione ai confini. — Lettere, gruppi ecc. non si ricevono se non affrancati

FAVOLA.

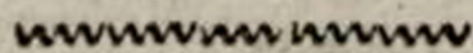
Vide un giorno Aristeo
Il giovine Batillo tutto intento
Di non pennuti usignoletti al nido.
Il pastorel contento
Stendea l'adusta mano
Per far sua preda i pigolanti augelli,
Mentre scacciata invano
La mesta madre gli piangea d'intorno.
A quella vista il buon veglio gridando,
Che fai, disse, o pastor? che vai tentando?
Voglio, rispose il giovinetto allora,
Voglio educarmi questi augelli. Oh quanto
Col dolcissimo canto
Rallegreran la mia capanna!... Stolto,
Lo interruppe Aristeo severo in volto:
Dunque vuoi tu crudele
Farti alla madre col rapirle i figli?
Espor questi a' perigli
Di quasi certa morte,
O sempre averli in dolorosa sorte
Pel barbaro piacer... Sciolse frattanto
Da un albero vicino
La mesta madre il lamentevol canto:
Il giovinetto s'arretrò confuso,
Ed il buon veglio sì riprese: Oh figlio!
Deponi il tuo rossore:
Questo è comune errore,
Per via torta ed oscura
Ir cercando il diletto,
Mentre semplice e schietto
Lo porge a noi Natura.

Cenni Teatrali.

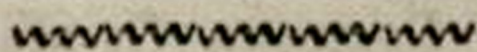
La controversia insorta fra la Pasta e la Fodor, relativamente ai diritti di comparir l' una o l' altra nella *Semiramide* di Rossini, fu composta onorevolmente per entrambe. La Fodor farà la parte di Semiramide, e la Pasta in compenso avrà per una delle due *beneficiate* a cui ella ha diritto, la prima rappresentazione della prima delle due opere che sta ora componendo Rossini, e nella quale ciascuna delle due celebri cantanti avrà una parte.

Alessandria. Pel solito corso autunnale ebbe principio il giorno 8 corrente ottobre in questo Teatro la prima rappresentazione dell' Opera il *Gianni di Parigi* del maestro Morlacchi. Ed il Ballo grande *Genserico in Roma* per la prima volta composto e diretto dal giovane coreografo signor Monticini.

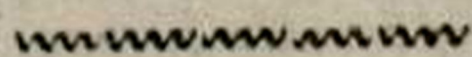
Egli è inutile minutamente tessere nè critica nè encomj allo spartito del Gianni; giacchè, per quanto sappiasi, in dieci anni dachè fu scritto, non fu che rappresentato alla Scala di Milano ed in Torino nel 1823, e sempre con indifferente esito, abbenchè da scelte compagnie rappresentato. La più felice prevenzione eravi per l' attuale compagnia che doveva ora esporlo. La signora Maddalena Alason, prima donna, sostenne con lode la sua parte, ed è aggradita dal Pubblico. Il signor Decapitani, tenore, canta con grazia, e sente ciò che dice. Il signor Corbetta, basso-comico, disimpegnò la sua parte da vero, e provetto artista, per cui il Pubblico non gli fu scarso d'applausi. Il signor Rovere, basso cantante, ha mestieri di moderare quel giovanile fuoco: dotato com' è di bella e robusta voce, non ha d'uopo di forzare per farsi sentire, e potrà certo addivenire uno de' primi bassi cantanti. La giovine signora Carlotta Inselvini, che per la prima volta calca le scene in qualità di musico, ha una bella, sonora ed intuonante voce di contralto, per cui fu aggradita al sommo da questo Pubblico. Li pezzi applauditi sono la cavatina della prima donna signora Alason; il terzetto de' due buffi e del tenore; il duetto fra il musico e la prima donna; il duetto fra' due buffi nell' atto secondo; l' aria del buffo comico stata ora appositamente scritta per lo stesso; il brindisi del musico ed il duetto fra il tenore e la prima donna.

Il Ballo *Genserico* non manca di bellezze, ed è condotto con molta intelligenza. *L. P.*

È morto in un villaggio d' Inghilterra un individuo in età di 163 anni, nominato Tommaso Spear. I due suoi figli hanno vissuto anch' essi più d'un secolo, e lasciato una numerosa posterità. Ai funerali di lui convennero 638 persone tutte sue discendenti.

Virtù femminile al cimento.

Presa che ebbe Tebe Alessandro, e mentre che i suoi per la città scorrendo la saccheggiavano, un soldato sfrenato, impudente e sciocco, s' imbattè ad occupare la casa di Timoclea. Costui dunque senza rispettare nè la famiglia nè il contegno di vita di Timoclea, riempiuto che si fu di vino, dopo cena la chiamò: nè finì qui la sua indolenza; ma le chiese ancora tutto l' oro e tutto l' argento che teneva presso di sè. Ciò richiedevalo altieramente; nel resto le prometteva che l' avrebbe sempre tenuta e trattata da moglie. Timoclea attaccandosi alla presa che le dava: volesse il cielo, soggiunse, che la morte mi avesse jeri sottratta al tristo spettacolo di questa notte: che allora avrei perduto tutto, è vero, ma sarei rimasta illesa da ogni affronto. Ormai giacchè le cose son ite così, qualora sperar io possa d' aver trovato in te per grazia del cielo un protettore, un padrone, un marito, non ti priverò di quel che è tuo. Io aveva il mio abbigliamento muliebre, delle tazze d' argento e qualche somma in oro ed in altra moneta. Presa che fu la città, avendo ordinato alle mie donne che facessero di tutto un fardello, lo gettai, o per meglio dire lo depositai giù in un pozzo senz' acqua. Il pozzo non è cognito a molti; evvi il suo coperchio con dei cespugli attorno che lo ricuoprono. Or tutto ciò sarà tuo, e nel tempo stesso ti servirà per conoscere la ricchezza e lo splendore della mia famiglia. Appena udito questo il Macedone, senz' aspettar che si facesse giorno, s'inviò subito al posto, guidato da Timoclea; e dato l' ordine che si chiudesse bene il giardino per non essere da veruno osservato, si calò giù. Intanto la Parca guidavalo a pagare la dovuta pena per le mani stesse di Timoclea che le restava sopra alla bocca del pozzo. Or quand' ella s' accorse dalla voce che era giunto al fondo, portando molti sassi da sè, e molti e ben grandi svoltolandone anche le serve, giù nel pozzo li rotolarono finchè non l' ebbero bene oppresso e ricoperto. Risaputosi il fatto dai Macedoni, tiraron fuori il cadavere, e perchè era già stato bandito che non si potessero più uccider Tebani, presa Timoclea, la condussero ad Alessandro, il quale la rimandò libera in premio della sua coraggiosa virtù.

~~~

S' è introdotta un' usanza di non abbandonare la campagna senza una festa da ballo che serva come di chiusa. Egli è perciò che pochi finora pensano di ricondursi alla città.

~~~

Ad uno che domandava qual fosse il dovere di una matrona, Teano, filosofessa pitagorica, rispose: Procurare di piacere al marito.

Eudosia.

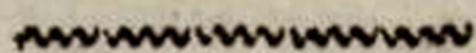
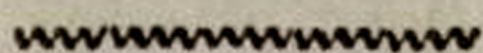
Costantino Ducas, imperatore di Costantinopoli, lasciò, morendo, tre figli, e per assicurar loro la successione al trono ordinò un atto col quale tutti i grandi dell' impero promisero di non mai riconoscere altri imperatori che que' suoi figli; e per maggiore precauzione l' imperatrice Eudosia promise di non rimaritarsi, e la promessa sua venne depositata nelle mani del Patriarca Xifilino.

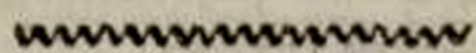
Alcuni mesi passarono nella più bella tranquillità; ma Eudosia si avvide e sentì ch' ella avea di troppo promesso, e Romano, figlio di Diogene, gran maggiordomo, non poco contribuì a farle rincrescere il proponimento ch'ella imprudentemente avea sottoscritto. Egli ebbe la sorte di calmare le pene di Eudosia e di piacerle oltremodo; Eudosia il dichiarò capo degli uffiĉj, e generale delle armate, ma l' ambizione di Romano non era per anco soddisfatta, e il titolo d' imperatore era il più grande, il più vivo de' suoi desiderj, non che la meta più difficile a conseguirsi, od almeno la più imbarazzante. — Come mai infatti poter ritirar dalle mani del Patriarca la fatale promessa?... Eudosia, tutta dedita a colui che l' avea sedotta e soggiogata, non era più nella situazione di poter resistere a qualunque passo. La più ingegnosa di tutte le passioni le fu scorta all' inganno. Essa inviò al palazzo del Patriarca un eunuco molto destro ed ingegnoso e degno di tutta la fiducia; questi dichiarò, sotto promessa di sergeto, a Xifilino, che l' imperatrice di amore ardeva per Bardas, fratello del Patriarca, e che la sua più alta brama era quella di sposarlo, ma non osava farne la proposta a cagione della sua promessa. Questa astuta confidenza ebbe tutto il più felice evento che mai si potesse desiderare. Xifilino fece a sè venire i senatori l' uno dopo l'altro, in un solo giorno tutti li radunò, e giunse ad ottenere il loro consentimento alla soppressione della carta dall' imperatrice firmata. Quello scritto reso ed annullato, s' aspettava dal Patriarca la ricompensa al suo zelo e la compiacenza di vedere alzato in trono il fratello Bardas; ma quale fu la sua sorpresa e l' ira sua vedendo l' imperatrice dare la sua destra e l' impero a Romano Diogene... Convenne applaudire e tacersi.

Due anni appresso Romano fu fatto prigione in un combattimento contro i Turchi. Il Sultano lo rimandò generosamente, ma prima del suo ritorno, essendosi assai prontamente saputa in Costantinopoli la sua disfatta e la sua disavventura, Giovanni Ducas, fratello del defunto imperatore, fece radere i capegli di Eudosia e la rinfermò in un convento, proclamando e facendo riconoscere siccome legittimo successore al trono Michele Ducas, primogenito di Costantino, e fu Michele III.°

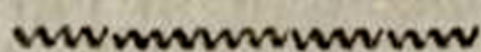
Romano, che ignorava forse tutti questi avvenimenti, o che

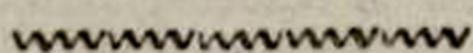
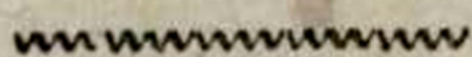
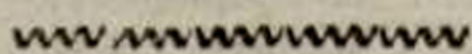
sperava almeno ristabilire le prime cose colla presenza sua, radunò un' armata, ma vinto per ben due volte, fu obbligato arrendersi, sotto promessa solenne che non gli sarebbe fatto nessun cattivo trattamento. Giovanni Ducas però non si credette tenuto a mantenerla, e fece strappare gli occhi a Romano con tutta la più orrenda crudeltà e violenza, di modo che dopo pochi giorni egli spirò, nell' anno 1071.

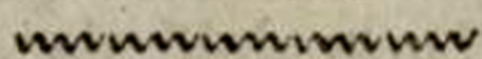
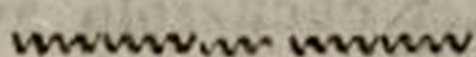
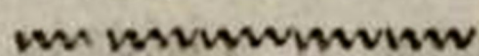
Tutti gli astanti compiansero, dice uno storico, la sorte di un guerriero pieno di valore, e solo capace di difendere l' impero; ma nessuno poteva essere più sensibile di Eudosia. Tutti i motivi meno ragionevoli, ma più potenti, aveano toccato il cuore dell' imperatrice: Romano, di bella persona, avea tutte le grazie che potessero inspirare amore. — Eudosia poi che visse ancora del tempo nel monastero in cui venne rinchiusa, era una principessa di molto ingegno, e nella biblioteca del Re eravi un manoscritto di sua composizione intitolato *Jonia.*

La moglie di Filone, interrogata perchè ella sola tra tutte l' altre donne non comparisse in pubblico con ornamenti d'oro, rispose: Perchè mi è bastante ornamento la virtù di mio marito.

Dalla relazione istorica di un viaggio alle regioni equinoziali, pubblicata dal sig di Humboldt, risulta che la popolazione totale delle due Americhe e delle Antille non è che di 34,942,000 individui, tra' quali sono compresi 5,047,000 mori schiavi; 1,386,000 mori liberi; 13,471,000 bianchi; 8,610,000 indiani, di cui 820,000 sono tuttora indipendenti; e 6,428,000 di razze miste.

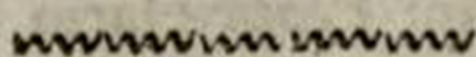
Questa popolazione è distribuita come segue: cattolici, 22,486,000; protestanti, 11,636,000; indiani indipendenti non cristiani, 820,000. Ecco in fine qual è la preponderanza delle lingue nel nuovo continente: Lingua inglese, 11,647,000; spagnuola, 10,504,000; indiana, 7,593,000; portoghese, 3,740,000; francese, 1,242,000; olandese, danese e svedese, 216,000.

Abbiamo veduto un ombrello che nell' estremità del manico ha una picciola macchinetta musicale. Il padrone a cui costò parecchi zecchini, suole portarlo, siccome oggetto di lusso e di maraviglia, quando è bel tempo, ma lo tiene riguardatissimo quando piove per tema che l' umidità nuoca al segreto congegno. Tanto è vero che niuna cosa può veramente lodarsi quando non è a suo luogo.

Del tenere la testa coperta.

Una volta in Francia si costumava di tener la testa coperta dinanzi al Re; allorchè il monarca faceva l' onore d'indirizzare la parola a qualche cortigiano, questi dovea solamente calar giù il suo cappuccio. Quest' uso sussisteva tuttavia, allorchè Carlo VIII passò in Italia; ma non cessò che poco a poco pel rifiuto che fecero i signori Napoletani di coprirsi dinanzi al re. Verso la fine del regno di Luigi XII i Francesi cominciarono ad assuefarsi a tenere la testa scoperta, ma presero l'uso di portare certe cuffie o berrettini che doveano essere molto ridicoli. Finalmente sotto Francesco I.° tutti i cortigiani cessarono di coprirsi la testa, nè presso il re nè in mezzo delle compagnie.

E p i g r a m m a.

Lucilla che di far la semplicetta
Talvolta si diletta,
Jeri mi domandò: Che cosa è Amore? —
Quel c' hai sul labbro e non hai mai nel core.

Si prepara a Londra l' esposizione del carro imperiale preso ai Birmani al principio della presente guerra nelle Indie. Dicesi che questo sia una delle opere più magnifiche che le arti abbiano mai prodotto. È tutto splendente d' oro, d' argento e di pietre preziose, il cui numero oltrepassa il mille. Vi si osservano diamanti, zaffiri bianchi ed azzurri, smeraldi, amatiste, topazzi, granate e cristalli. Le sculture sono del più perfetto lavoro. L' altezza di questo carro è di circa 30 piedi: esso era trascinato da elefanti.

I giornali di Parigi annunziano che molte dame di alto grado, alle quali i capegli s' imbiancano per l' età, ricusano di emendar questo difetto col tingerli, e li portano quali sono. Ecco probabilmente un primo passo all' antica semplicità. Ci ricorda di aver veduta un' Ecuba tutta grigia, ma non possiamo dire che ci sia piaciuta gran fatto.

Il signor Filaristo, conosciuto da tutti per amantissimo della campagna, quest' anno passa l'autunno in città. Certo gli affari non lo trattengono, mentre si sa ch' egli è l' uomo più sfaccendato di tutta la Lombardia: lo studio tanto meno; ch' egli non istudia mai in tutto il corso dell' anno un sol giorno. Non può nemmen credersi che fra tanti amici dei quali rallegra le mense, nessuno lo abbia invitato. Qual sarà dunque il motivo

pel quale il signor Filaristo si mostra quest' anno sì indifferente alle delizie campestri? Alcuni ci hanno detto, scherzando, ch'egli *va a caccia in città*, persuadendosi che abbia tese le reti ad una ricca giovanetta, alle cui spese vorrebbe procacciarsi una campagna perpetua in guiderdone di quella a cui di presente rinuncia. Questo è proprio il caso a cui puossi applicare il detto: *non senza qualche perchè passeggia il lupo per la città.*

Quali sono i difetti dei quali può francamente asserirsi che gli uomini sono più macchiati? — Quelli contro i quali più comunemente si grida, e di cui tutti ci crediamo immuni. Così, per cagione di esempio, udirai tutti gli uomini di lettere gridare ai pedanti, protestare di voler essere piuttosto talpe che del numero di costoro, e nondimeno se li consideri attentamente, vedrai che sono ben pochi coloro che non abbiano un pochettino questa macchia della pedanteria. Fra le signore è cosa ordinaria udirle deridere le vecchie che, non accorgendosi di esser tali, fanno le galanti e le amorose; ma sono poi pochissime quelle che, arrivate a quell' età, sappiano eseguire quella ritirata che mille volte avevano protestato di voler fare. E così dicasi di molti altri difetti, dei quali la famiglia è troppo più grande e numerosa che non si crede.

Racconta Plutarco che nella Beozia le spose coricandosi la prima notte presso allo sposo mangiavano delle pera cotogna, volendosi con ciò insegnar loro che debbono aver sempre la dolcezza sul labbro, ed usare gentili parole.

Annunzio tipografico.

Il tipografo Girolamo Tasso si è proposto di pubblicare *l'Atlante storico, geografico, genealogico, cronologico e letterario di M. A. Le Sage, in ogni sua parte corretto, ampliato, e proseguito fino al corrente anno.* La rinomanza di quest' opera è sì grande che a noi non si appartiene tesserne elogi. L' editore veneziano si propone di pubblicarne almeno due fogli di stampa ed una carta geografica per ciascun mese, di sorte che l' edizione sarà compiuta in poco più di due anni. Ogni foglio di stampa vale 75 centes. italiani, e ciascheduna carta (saranno in tutto 25) valerà una lira o una lira e mezza, secondo che occuperà un mezzo foglio od un foglio intiero. Il tipografo unisce al prospetto anche un saggio dell' opera, dal quale pare si possa sperarne assai bene.

Felice Bosiz, premiato in Venezia con medaglia d' argento per lavori in capegli nel giorno 4 corrente, abita in Milano in contrada di Santa Radegonda, n.° 986.

MODE.

I cappellini d' autunno sono di *gros-de-Naples réséda* o d' altri colori così detti di mezza tinta. La loro guarnizione componsi di larghi nastri di raso *lilas* o giallo, o di nastri *ombrés bleu e nero*, verde e feccia di vino. Questi nastri sono distesi dall' alto del cucuzzolo all' orlo dell' ala a cui discendono anche al di sotto. Le loro estremità finiscono e fermansi in due coccarde. Queste coccarde bene spesso sono metà di *gros-de-Naples* e metà di nastri. Questi cappellini non ammettono fiori per ornamento.

Alcuni cappellini di *crèpe crèpe* rosa, *bleu* o color di giunchiglia hanno l' ala orlata da una *ruche* di *tulle* fitto. L'alto del cucuzzolo è circondato da una *ruche* uguale alla già detta: e la parte inferiore è ornata di *marabouts*, di fiori di camomilla, di gelsomini e d' altri fiori disposti in corona. I legacci di questi cappellini sono orlati di blonda.

Si sono già veduti parecchi cappellini di velluto nero con ala assai grande e cucuzzolo piatto.

I *capotes* si fanno *in gros-de-Naples* color verde d'acqua, fiore di malva o *bleu* cielo. La loro ala è lunga con crespe: nel mezzo e al di sopra del cucuzzolo avvi una coccarda di raso *lilas*, i di cui lembi discendono dai lati e servono di legacci.

La parte inferiore degli abiti suolsi guarnire non solamente di *volans*, ma ben anche di *ruches*.

Uscendo dallo spettacolo veggonsi già molte signore in mantello. Quelli di raso nero con tre collaretti in pellegrina, fodera ed orlatura di raso *ponceau* o ciriegia, sono i più eleganti. Questi mantelli sono larghi, lunghi, e senza apertura per cui mettere le mani.

A cavallo alcuni eleganti portano un *redingote* nero *à brandebourgs*, calzoni *bleu* vivo con una lista di seta nera, larga due dita dai lati, e una cravatta di colore a righe larghe.

MODA DI FRANCIA N.° 59.

Bonnet di blonda. — Abito di *barèges* guarnito con foglie di raso.

MODA DI VIENNA N.° 41.

Abito di *crèpe* con strisce d'argento pel lungo e fiori per guarnizione. — Acconciamento del capo con blonda.

(Angiolo Lambertini Proprietario ed Estensore.)

Dalla Stamperia di Gio. Pirotta, contrada S. Radegonda, n.° 964.

Milano 29 Ottobre 1825.

CORRIERE DELLE DAME

44.

Questo giornale si spedisce franco fino ai confini ogni sabbato, con un foglietto di notizie politiche ed ornato di 76 incisioni all'anno, rappresentanti le Mode di Franzia, o d'Italia, o Inglesi, con Ricami, Mobili di Parigi, Carrozze ecc. ecc. per il prezzo anticipato di fr. 15 ogni sei mesi. — Senza la parte politica e con una sola figurina ogni sabbato per fr. 13. — Il solo giornale per fr 9. — Una sola figurina ogni sabbato per fr 9. — E tutte le sole 76 incisioni per fr. 11. — L'originale Incisione di Vienna importa fr 21 — Si paga d'ogni prezzo il doppio per un anno. Ed in Milano due franchi di meno pel risparmio dell'affrancazione ai confini. — Lettere, gruppi ecc. non si ricevono se non affrancati

In occasione che Gianleonardo Nardini di Modena si sposa a Maria Giannini di Lucca, questo attestato di congratulazione Giuseppe Gregori offre.

ODE ALLA SPOSA.

Chiaro fulgor diffondono,
Qual di vivide faci,
Nella notte de' secoli
Le Donne de' Feaci,
Perchè devota e serva
L'alma nell'arti crebbero
Dell' Atenéa Minerva.

Tale, o Giannini, splendere
Ami del Serchio onore:
Chè del Tritonio margine
Cogliesti il più bel fiore.
Se alla diletta oliva
Stringi rose Acidalie,
Scorta ti fu la Diva.

Vieni a bear quel Talamo
Ch' ornâr le Grazie e Imene:
Su d'esso oh quali aleggiano
Aure per te serene!
Ove Virtude impera,
Voluttà del suo nettare
Versa la coppa intera.

Nè temerai le torbide
Cure dal piè non lento:
Come oserian resistere
Al musical concento?
A lui non sono ignote
Le vie per cui trionfano
Le onnipossenti Note.

Mai non aperse l'adito
A turpi voglie e infide
Finchè al Cantor fu docile
La Consorte d'Atride.
Di lei fe' reo conquisto,
Mute le corde doriche,
Il fraudolento Egisto.

Figlia a Giove e a Mnemosine
Euterpe a Te prepara
Eletti serti, orgoglio
Della domestic' Ara:
A te i bei modi addita
Che obbedïenti sorgono
Dalle maestre dita.

Già del Tirreno il nobile
Lido t' invidia a nui:
Esso che il suon ripetere
Godea de' pregi tui.
Alla novella aurora
T' ammiri il Cielo azziaco
Sposa felice e nuora.

Delle caste delizie
Il tuo Garzon beato
Viva di fede esempio
Amante riamato;
Ed il gioir del Figlio
Chiami soavi lagrime
Sur il paterno ciglio.

E poichè in sermon vario
Dischiudi i pronti accenti,
Sveglia in Nardin dolcissima
Memoria delle Genti
Che sul Tamigi stanno,
E l' Elzeviro italico
Posto in obblio non hanno.

Sui campi lor fe' correre
Del Bello i ricchi fonti.
Fra sacra maraviglia
Piegâr le altere fronti:
Molto al laudar non use,
Pur ti gridaro, o Enotria,
La sede delle Muse.

Di Luigi Cagnoli.

Cenni Teatrali.

Milano. Il signor Galzerani ha posto sulle scene dell' I. R. Teatro della Canobbiana martedì l' altro un nuovo ballo col titolo *Francesca da Rimini.* Seguendo le traccie di una tragedia italiana, non è gran tempo comparsa e lodata fra noi, il signor Galzerani ha stimato fare abbastanza, e perciò il Pubblico l'ha da questo lato ricompensato con ripetuti applausi. Ma per quanto dai gesti appare incominciamo nell' atto primo colle smanie, passiamo quindi ai delirj, poi alle pazzie, e per ultimo alla disperazione ed alla morte; e ognun vede che il colorito di questo componimento riesce in complesso più che tragico, direi atroce e insopportabile, giacchè la sola dolcezza dei versi nell'Alighieri ci fa compiangere l' amorosa ventura, e senza quel sublime soccorso gli amori di Francesca col cognato ci destano orrore e disprezzo. D' altronde sono sì strani e forzati i modi coi quali ella studiasi di nascondere l' impura fiamma al marito, che questi è veramente imbecille se non si avvede ancora degli amori fra la moglie ed il fratello. — La musica composta dal sig. Schira dovendo seguire le furie che investono costantemente tre forsennati, riesce perciò forte, aspra e qualche volta assordante; ma ove il mimico lavoro appena il permette, non lascia di essere affettuosa e commovente. Quattro reputatissimi personaggi sostengono poi lodevolmente le prime parti in questo ballo, e sono la signora Conti e li signori Molinari, Costa e Bocci, che il Pubblico vede sempre con molto piacere, e spontaneamente applaudisce ai distinti meriti loro. — Un passo a due fra l'Heberlé e M. Rozier, oppure un terzetto fra il signor Maglietta e le signore Sichera e Rebaudengo, forma ciò che dal lato delle danze può maggiormente ammirarsi in questa nuova produzione.

Il celebre maestro di cappella, Pietro Winter, cavaliere dell' Ordine del Merito civile di Baviera, morì a Monaco il 17 d'ottobre in età di 71 anni.

Canti popolari dell' Inghilterra e della Scozia.

Il signor Loève-Weimars ha pubblicato or ora in Parigi una traduzione in francese di ballate, canzoni popolari ecc. di vari antichi poeti inglesi ed altri moderni, fra i quali brillano alcune

di Walter-Scott e di Thomas Moore. — La semplicità delle ballate inglesi, dice nella sua introduzione M. Loève-Weimars, offre una bellezza inesprimibile, e più ancora quand' esse trattano di avventure amorose o di prodezze cavalleresche. Non si saprebbe come accordare quel tenero e dilicato sentimento che vi domina, col carattere degli Inglesi a' nostri giorni, e quasi per ispiegare cotesta contraddizione si arriverebbe a supporre che il popolo inglese di quell' epoca fosse assai più sensibile che non lo è di presente alle impressioni poetiche, sia che il commercio fiorito sotto il regno di Elisabetta avesse data una direzione più positiva alle idee, sia poi che la smania delle guerre di religione e le guerre civili abbiano indurato i costumi, e diminuito il bisogno di sollievi intellettuali ... — Nelle ballate scozzesi riconoscesi un popolo che vive fra mezzo ai perigli e sotto un cielo il più rigoroso; e sembra che mentre i bardi si abbandonano alle inspirazioni, s' avveggano della morte che li attende.

Ecco la traduzione libera di una ballata inglese:

La partenza del marinajo.

Tutta la flotta era ancorata alle dune, le fiamme ondeggiavano a voglia del vento, quando Susanna a bordo ne venne: « ove troverò io il mio amore ? . . . Ditelo, festosi marinaj, dite se il mio amato William metterà vela con voi ? ».

William, salito su l' antenna, secondava il moto de' flutti, e intesa appena quella voce, sì tanto nota al suo cuore, sospirando rivolse in suso gli sguardi. Le funi trascorsero rapidamente fra le sue ardenti mani, e pronto qual lampo, si lanciò sur la tolda.

Così l' augello che librasi sull' aria, se ascolta il gemito della sua compagna, rafferma tosto l'ali e scende verso il nido. Il più fiero capitano della flotta britannica avria desiati i dolci baci che furono ai labbri di William prodigati.

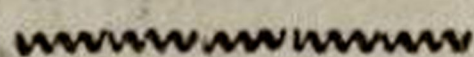
« O Susanna, Susanna, i voti miei saranno ognor costanti! Dammi que' cari baci e non spargere lagrima; noi ci separiamo per rivederci; e cangino pure i venti a lor capriccio, il mio cuore come bussola fedele sempre ver te si volgerà

« Non prestare l' orecchio alle parole della gente di terra che tenta con dubbj struggere la costanza; ti diranno alcuni che i marinaj trovano per viaggio un' amante in ciascun porto. Ah! tu prestagli pur fede, poichè in ogni luogo tu sei sempre innanzi a me.

« Se noi facciam vela all' Indie, io ritrovo gli occhi tuoi nei diamanti. Lo zeffiro profumato dell'Affrica è l'alito tuo soave; e nell' avorio io ammiro la bianchezza del tuo seno: e così ogni oggetto che va rallegrando il mio sguardo, rammenta allo spirito mio qualche bellezza dell' avvenente Susanna.

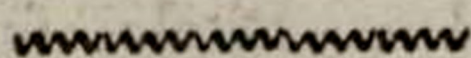
« Che importa se la guerra mi vuole da te lontano; tu non

gemere mai, mia cara amica. — William preservato da' perigli ritornerà presso l' amata sua. Amore istesso fa riparo alle palle che volano a me d' intorno per timore che lagrime caldissime non cadano dagli occhi della mia Susanna ».

Il bosman diede l' ordine fatale; le vele rigonfiarono, nè più a bordo si potè stare lungo tempo. — S' abbracciarono... ella sospirò... egli chinò la testa. La lancia a stento s' allontana... Addio! egli esclama, e Susanna da lungi agita la bianca mano.

Anacreontica.

Squarciata ho la benda:
Conobbi l' inganno;
M' è gioja l' affanno
Che mostri d' aver,
Mi dona piacer.
Fur compri i tuoi baci,
Venduto il sorriso;
Il pianto che il viso
Bagnotti in allor,
Non era d' amor.

Tranquilla la notte
Su te non discenda,
Amore t' accenda
Con lento velen
Le furie nel sen:
Ti nieghi la terra
L' estremo conforto;
Sii nave che il porto
Accenna: ma invan!
Che il lido è lontan.

D. P. S.

Varietà.

Eravi altre volte l' usanza di rendere il *pranzo di nozze*; il parente o l' amico degli sposi il più ricco ne faceva la spesa, e all' indomani del matrimonio quasi tutti li convitati alle nozze radunavansi in casa di lui. Quest' usanza si va perdendo, e si rimpiazza il pranzo con un regalo alla sposa.

In Francia, allorchè la padrona di casa fa ricevimento, veste assai semplicemente, amando che la signorina meno elegante della società riesca in apparato di maggiore comparsa. — A Londra tutto il contrario: se si aspettano due o tre persone a pranzo, la padrona si tiene in grande *toilette*, e qualunque siasi l' età sua, la si vede acconciata in capegli, con abito scollato, e maniche corte.

Si dimandava alla signora L... qual era il più sciocco di tutti li mestieri. Egli è quello, rispose immantinente, di cui il nome comincia per un G. — Molti tentarono d' indovinare ma inutilmente. — Signori, riprese quella, il più sciocco dei mestieri è quello del geloso.

Il rosso ed il nero, sì tanto alla moda per gli abiti delle signore, viene da qualche tempo adottato anche dagli uomini.

Alcuni eleganti portano alla mattina un fazzoletto al collo, di cui le righe rosso-nere imitano quelle degli abiti da donna.

Anche i colli da camicia soggiacciono a variazione; invece di essere cuciti all' intorno da un *punto-indietro*, sono ornati di una ghirlandella di fiori di mirto, ricamata a mano col cotone.

All' ultima corsa di cavalli di Doncaster, che fu frequentatissima, il noto cavallo *Mennone* guadagnò il principal premio, ch' era di 2200 sovrane d' oro. Ventotto cavalli correvano a gara per meritarlo. Le scommesse ascesero a somme vistosissime. Vi fu chi guadagnò fin 30m. sovrane. Dopo la corsa il *Mennone* fu comperato da lord Darlington per 4000 ghinee (100m. fr.). La quantità di gente accorsa a questo spettacolo era innumerabile. I posti da una ghinea ne fruttarono 2090, non compreso il dì dell'ultima corsa.

Lord Cochrane regalò a sir Walter-Scott il pugnale di Montezuma.

Il *Journal* del nord parla d' un uomo morto poc' anzi in età di 140 anni. Egli era chirurgo, chiamavasi Pulo-Timan, ed abitava la piccola città di Vendemont in Lorena. Egli non uscì mai dalla sua terra natale. Il giorno prima di morire egli stesso con grande perizia, e con ferma e sicura mano, avea fatto l'operazione del cancro ad una donna attempata. Egli non prese moglie, non era mai stato salassato, nè purgato, non avea preso mai rimedj, nè mai sofferto malattia.

Nell' anno 1765 il numero delle carrozze a quattro cavalli ascendeva a Londra a 12,004; al presente arrivano a 26,799, oltre quelle a due ruote che sono ora in numero di 45,836.

Nella suddetta epoca 36 erano i carradori, che impiegavano 4,000 persone all' incirca nei differenti rami di quel mestiere; al presente arrivano a 135, ed impiegano 14,000 operaj.

Nell' incanto delle pitture di lord Berwick, fu venduto nel mese di giugno un *Claudio* al sig. Reinagle, per 1,165 lire sterline; la *Vergine* ed il *Bambino*, di Murillo, per 1,890; e la *Continenza di Scipione*, di Rubens, per 1,785. Sir G. Warrender, e i signori Talcker, Bolton e Martin acquistarono alcune altre delle più belle pitture. Il ritratto della famosa la Valliere, in atto di pregare, di Greuce, fu comperato da lord Howden al prezzo di 73 lire sterline.

EPIGRAMMA.

Fumo, oliva, marron, verde, turchino;
Di colori ogni dì muta Zerbino,
Nelle vesti cioè; chè nel restante
Zerbin non muta mai quel suo cangiante. *O.*

Femmina.

Ascolta, o figliuola, i precetti della prudenza, e la verità penetri sino nel fondo del tuo cuore. Di questa guisa cogli ornamenti dello spirito accrescerai lo splendore della tua bellezza, e quando ne sarà appassito il fiore, conserverai ancora alcune grazie.

Nella primavera de' tuoi anni, sull' aurora de' tuoi giorni, mentre gli uomini ti contemplano con piacere e la natura ti spiega in segreto quello che i loro sguardi significano, abbi deh! cura di premunirti contro la loro seduzione, chiudi diligentemente il tuo cuore, nè prestare orecchio alle seducenti loro lusinghe.

Tienti fermo nel pensiero che tu fosti creata per essere la compagna dell' uomo e non la schiava della passione, non per contentarne i desiderii, ma per alleviarne le pene, per ricompensare le sue sollecitudini e per addolcire il suo destino coll' espansione della tenerezza.

Qual è la donna che guadagna il cuore dell' uomo, che vi regna e lo sottomette all' amore?

Vedi quella donna che passeggia con dolcissimo portamento, coll' innocenza nell' anima e la modestia sulla fronte.

La sua mano è desiderosa di trovare in che occuparsi, il suo piede non si diletta punto di correre qua e là svagatamente.

Al suo abito presiede la decenza, al suo vitto la temperanza. L' umiltà e la moderazione formano una specie di gloriosa corona intorno al suo capo.

Il suono delle sue parole molce graziosamente le orecchie, e la dolcezza del mele fluisce dalle sue labbra.

La decenza e l' affabilità regnano in tutti i suoi discorsi.

La sommissione e l' obbedienza sono le lezioni dietro le quali governa la propria vita; la pace e la felicità sono la ricompenza che gliene deriva.

La prudenza cammina dinanzi a lei, e la virtù le sta a destra.

La semplicità e il candore hanno seggio ne' suoi occhi; la discrezione regge le sue parole e i suoi fatti.

Il libertino la rispetta e non osa mover parola dinanzi a lei.

Quando la calunnia più si adopera a travagliare la riputazione del prossimo, costei ne piglia la difesa, o se a tanto non può arrivare, si tace: perocchè la bontà le siede nel petto, e non sa indursi a sospettar male d' altrui.

Felice l'uomo a cui toccasse in moglie codesta donna! Felice il figliuolo che potesse nomarla sua madre!

Essa veglia alla condotta della casa, e vi regna la pace: il suo imperio è secondo la ragione, e però viene ubbidita.

Di buon mattino si alza, vede quello che occorre da farsi, e dà a ciascheduno l' occupazione che più gli conviene.

Ogni suo diletto è riposto nella cura della propria famiglia: a ciò solo si consacra, e nella sua abitazione appajono la proprietà ed una saggia economia.

La prudenza colla quale essa governa la propria casa, torna

in onore di suo marito che gode nel suo segreto di sentirla encomiata.

Essa nudrisce di sapienza lo spirito de' suoi figliuoli, e ne foggia i costumi sul proprio esempio.

La parola della sua bocca è legge che li governa; il movimento de' suoi occhi è regola alla loro ubbidienza.

Essa parla, e coloro che la servono, volano a' suoi desiderii; essa accenna e gli altri eseguiscono. Tutti l' amano, e le sue maniere dolci ed affabili prestano l' ali per ubbidirla.

La prosperità non la rende superba, e la pazienza è per lei un ottimo rimedio contro le battiture dell'avversa fortuna.

Il suo sposo trova ne' suoi consigli un sollievo alle proprie amarezze, un alleviamento nelle disgrazie, ch' essa teneramente divide con lui. Egli confida nel cuore di lei e n' è consolato.

Felice l' uomo che di costei ha fatto sua sposa! Felice il figliuolo che può nomarla sua madre!

Sciarada.

Sia il *primo* dopo l' *altro*, e tal farassi
Che se nol conta l' uom per poco vive.
Sia *intier*, e senza lui su nudi sassi
Cadran le genti d' ogni cosa prive.

NB. *La parola dell' ultimo Enimma* è Oro.

Il rosignuolo e la lucciola. — Apologo di Moor.

Le prudenti ninfe, cui sulla guancia spuntano la rosa e il giglio, non vadano spesso ove concorre il popolo, e celino le bellezze loro alla vista del pubblico, mantenute savie da questa semplice e vera sentenza: *le mosche trarre a' bellissimi fiori.*

Una lucciola vana e superba mentre di notte contemplava la coda sua splendiente, esclamò: Per certo la natura non produsse mai creatura sì elegante e bella! oh quanto sono dispregevoli tutti gli altri insetti, e la frugale formica, e l' ape industre, e il baco da seta con tutta quella vilissima torma che servilmente adopera la vita, sempre lavorando, a' piaceri nemica! Basso volgare armento, io ti disprezzo. Io nacqui soltanto alle grandezze. Io progenie divina, collocata in terra per vivere e per risplendere. Quelle luci che lassù in così alto luogo scintillano, altra cosa non sono che le lucciole del cielo. Ed i re della terra ammirano lor gemme, poichè son queste al fuoco mio consimili.

Così ella parlò: ed un usignuolo attento e taciturno stava sopra un piccol ramo. Sicchè vedendo vicino il risplendente insetto, subito volò a prenderlo, guidato dallo stesso suo splendore; e guardando poi alla tremante preda, così rispose: Stolta, orgogliosa, la bellezza tua ti dà la morte. Con meno splendore, da altrui negletta, avresti più lungamente vivuto ne' dolci campi. La superbia o tosto o tardi abbassata piagne; e la bellezza rende miseri quelli cui essa adornava.

MODE.

Non è certamente in questa stagione che al teatro possano osservarsi le così dette grandi *toilettes*; ma cionnonpertanto veggonsi alcune signore di molta eleganza. Per esempio una pettinatura in capegli, ornata di una piccola ghirlanda di rose, con foglie e ghiande di quercia in perle bianche; un abito di garza *bleu* a righe di raso, e corsetto *carré*, cioè quadrato nel taglio con pieghe, ed orlato di un *rouleau* di raso; maniche corte, gonfie, e rilevate da foglie triangolari pure di raso, e così la stessa guarnizione al basso dell' abito, e vedrassi un abbigliamento elegantissimo.

La signora V... portava un cappello di paglia di riso ad ala rialzata dalle parti col mezzo di due nastri larghi *bleus*; e questo cappello, posto alquanto obbliquamente, era adorno di una piuma *bleu* di struzzo da un lato, e di un *marabout* bianco dall' altro. — Un altro cappello di *crèpe crèpe* bianco era guarnito di liste di raso color di rosa, ed un fazzolettino a cinque punte ne copriva il cocuzzolo, ed a ciascuna punta era sottoposto un piccolo *esprit* bianco col piede rosa.

Una pettinatura assai recente consiste in una corona di *marabouts à l'Inca*, separata da bolle in oro.

Un abito di *barèges* scozzese può avere per guarnizione varie conchigliette orlate di un cordoncino di raso, diverso però nel colore ad ogni conchiglia.

Gli uomini al teatro e nelle conversazioni portano abito e pantalone nero, con calze forate dalle parti; *gilet* di velluto rosso cupo, e sotto *gilet* di seta bianco. Altri portano un abito verde ulivo, due *gilets* bianchi, e pantaloni bianchi.

In molti magazzini di moda fannosi già de' cappellini di velluto nero, ed anche dei *basques* o berrette di velluto di colore.

Il color *bleu* è il più favorito, e si accoppia al bruno.

Per gli abiti di *gros-de-Naples* pesante si usano il bruno, il verde americano, il bronzo, ed il verde di mirto.

Una nuova stoffa per tabarrelli abbiamo vista nella fabbrica Gilat: consiste in un indiritto di seta che lascia dal rovescio uscire la felpa, e quindi esclude da sè sola questa stoffa elegante la fodera.

MODA DI FRANCIA N.° 60.

Dolliette di *gros-de-Naples* cenerino con guarnizione a scacchi. Cappello con ghirlanda a sghembo.

MODA DI VIENNA N.° 42.

Tabarrello di stoffa di lana orlato in *gros-de-Naples*. Cappello di velluto ornato pure in *gros-de-Naples*.

(Angiolo Lambertini Proprietario ed Estensore.)

Dalla Stamperia di Gio. Pirotta, contrada S. Radegonda, n.° 964.